IL CIRO

DRAMA PER MUSICA;

DEDICATO

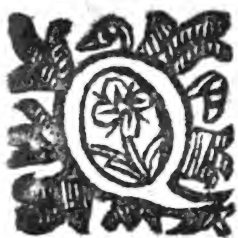
All' Eminentiss. Sig.

CARD. CARAFA

Legato di Bologna.

IN BOLOGNA, MDLXVI.

Per Giacomo Monti. Con licenza de' Superiori.

EMINENTISS. E REVERENDISS. PRINCIPE.

Vesto Rè, che con le note musicali cerca forsi di raddolcir l'asprezze di sue fortune, douendo comparir sù le Scene di Bologna, portar non può in fronte auspicio più fortunato, che'il nome di V. Em. Quello, che non sà compartire di sollieuo alle sue pene la nostra pouera armonia glie lo compartirà la gloriosissima protettione dell' E.V. che col senno, e con la prudenza, anche frà le maggiori dissonanze, sà concertare l'armonia soauissima d'ogni sua nobilissima attione.

S' egli dunque dalla somma benignità di V. E. sortisce quell' aggradi-

mento, che noi le desideriamo, con giusto titolo ci gloriaremo d'essere stati accesi di questo desiderio, e di venire frà le pregiatissime gratie del l'E. V. Riacesi nel debito di sottoscriuersi col bacio humilissimo delle sacre Porpore.

Di V. E. Reuerendiss.

Bolog. li 6. Febraro 1666.

Vmiliss. Obligatiss. e Deuotiss. Seru.

Gli Accademici Riacesi.

ARGOMENTO.

AStiage Rè della Media sposò Mandanè sua Figlia à Cambise Rè della Persia. Nel tempo, ch' ella era grauida sognò Astiage, che dall'vtero di lei vsciua vna Vite, che si estendeua cō i rami sopra tutta la Media; Chiese l' esplicatione del sogno, e da Professori di tal arte fù interpretato, che Mandanè hauerebbe partorito vn figlio che hauerebbe dominata la Media. Astiage timoroso, che à lui fosse tolta la Corona, fece sì, ch' Arpago, vno de' congionti al Regio sangue della Media, suo confidente, rapisce il Bambino, che fosse nato, e lo esponesse alla voracità delle Fiere. Vbbidì Arpago nel rapirlo, mà nell' esporlo à morte impietosito de gl' innocenti vagiti del Bambino, incontratosi in vn Pastore nominato Mitridate gli lo consegnò con libertà, ò d' alleuarlo, ò d' vcciderlo. Il Pastore lo portò seco, & hauendo poc' anzi la Moglie partorito vn figlio, à cui hauea posto nome Tiribazzo, risolse d' alleuarlo insieme con esso: e perche era bellissimo fanciullo fù chiamato Ciro, che appresso i Persiani significa Sole. Non cessaua Cambise di far cercar il suo figlio, e circa il fine d'vn lustro, e dal tempo, e dal modo, e da gli adobbi, con quali era stato dato à Mitridate il Bambino, si pensò, che quello fosse il figlio del Rè con publici editti, e con singolari diligenze ricercato.

Risolse di presentarsi à Cambise, e mosso da ambitioso desiderio d' aggrandir il proprio figlio, presentarli il suo Tiribazzo, nominarlo Ciro, e per contrasegno presentar le Regie Fasce, nelle quali l' altro gl' era stato dato auuolto. Così fece: e dalle infallibili circostanze ingannati, e dal piacere fatti meno sospettosi Cambise, e Mandanè riceuerono il Figlio di Mitridate per loro proprio, e fù alleuato in concetto di Prencipe, di Ciro, d' Herede della Persia: & il vero Ciro fù nutrito ne' Boschi con nome di Tiribazzo, di Pastore, di figlio di Mitridate.

Peruenuto l' auuiso ad Astiage, arse di fiero sdegno contro Arpago, perche non l' hauesse vbbidito con la morte del Nipote. Sì che li conuenne vscire dalla Media, & abbandonare Cleopilda Principessa d' Egitto à pena da lui sposata; fuggi nascosto, e si portò in Persia, doue accolto dal Rè Cambise, fattosi conoscere per quello, che hauea saluata la Vita à Ciro, fù sempre tenuto caro dal Rè, e dalla Regina. Cleopilda, sofferta molti anni la perdita dello Sposo, al fine scoperto, ch' Arpago era in Persia, vestita in habito da Cingara, colà si portò ignota, per osseruar se Arpago gli conseruaua l'affetto d'Amante, e la fede di Sposo.

Haueua Arpago lasciata in Media vna Sorella nominata Elmera: questa per fama innamorata di Ciro, in habito virile andò in Persia per vederlo, e per procurarne le

Noz-

Nozze, à lei non impossibili, essendo con Arpago del Regio sangue di Media.

In questo stato si principia l'Opera; mentre il Rè Cambise per vendicarsi dell' ingiuria d'Astiage arma Eserciti contro di lui per acquistar à Ciro il Regno della Media. Ciro fà sempre, come Villano attioni vili, e trà l'altre odia Arpago, da cui, supponendo d'esser Ciro, crede pure hauer hauuta la Vita, & accusa ingiustamente la creduta sua Madre Mandanè d'adulterio cō esso Arpago. All' incontro Tiribazzo, come Prencipe, se ben creduto Villano, fà sempre attioni generose, fino che scopertasi la verità, difende l'innocenza di sua Madre, & è constituito nel suo vero essere di Ciro, e l'altro Bandito per minor pena, à richiesta della pietà di Ciro.

Elmera poi innamorata per fama di Ciro, vedendo il finto Ciro, non troua, che l'affetto, c' haueua à quel Nome si applichi à quell' indiuiduo: vedendo poi Tiribazzo, come di quello, che è il vero Ciro, se ne troua accesa; mà credendo questo Villano, e quello Prencipe, si sforza, riguardando alla propria nobiltà ad amar il Ciro, che crede Prencipe, e non il Tiribazzo, che non sà, che sia Ciro, fino che scopertosi il vero, si sposa col vero Ciro.

Cleopilda si scopre, e viene gradita da Arpago suo Sposo. Mandanè la Regina à torto dal falso figlio accusata, viene conosciuta innocente, con che si chiude l'Opera.

SEruendomi delli nomi Destino, Fato', Cielo, Paradiso, Deità, e simili, non intendo delirare con gli Etnici, e profanare ciò che humilmente inchino, mà solo vso tali nomi per aggrandimento del parlare. Se bene si recita in Comedia, sono inuitati li sentimenti intieramente Cattolici.

Vidit D.Io.Chrysost. Vicecom. C.R. S. Pauli, in Metropol. Bon. Pœnitent. pro Eminentiss. ac Reuerendiss. D. D. Hieronymo Cardin. Boncompag. Archiepis. & Princ.

Imprimatur.

Fr. Paulus Hieronymus Giacconus de Garrexio, Ordin. Prædicat. Sacræ Theol. Magist. & Vicar. Gen. S. Offic. Bonon.

IN-

INTERLOCVTORI.

Prologo (Nettuno.
(Amore.
(Apollo.
(Choro di Tritoni, e Sirene.

Cambise Rè di Persia.

Mandanè Regina.

Ciro falso creduto Prencipe, figliuolo di Cambise; mà che in fatti è Tiribazzo Villano figliuolo di Mitridate.

Tiribazzo supposto, creduto figliuolo di Mitridate; mà che in fatti è Ciro Prencipe figliuolo di Cambise.

Mitridate Pastore.

Arpago, del Regio sangue di Media, Grande di Persia.

Elmera sua Sorella, innamorata per fama di Ciro, in habito d'huomo.

Cleopilda Principessa d'Egitto, Sposa di Arpago, in habito di Zingara.

Fatama Mora, Schiaua d'Elmera, vestita da Zingara.

Zerbillo Capitano della Guardia del Rè.

Delfido Seruo d'Elmera.

Euretto Paggio d'Arpago.

(Guerrieri.
(Dame.
Choro di (Paggi.
(Mori Ethiopi.
(Soldati.

MVTATIONI.

Maritima nel Prologo.
Recinto Reale.
Cortile Regio.
Sala Regia.
Bosco con Torre.
Piazza della Città.
Steccato.
Cortile Regio con Apparta-
menti.

B A L L I.

Di Mori Ethiopi nel fine del-
l' Atto primo.
Di Gobbi nel fine dell' Atto
secondo.

PRO-

PROLOGO.

Nettuno, Amore, Apollo, Choro di Tritoni, e Sirene.

SQuarciate col petto
Squamosi destrieri
Con gioia, e diletto
Gli ondosi sentieri
Ch' Amor nume il più forte
Vostro auriga destina oggi la sorte.
Sù sù festeggiate,
O Glauchi, e Sirene
Frà voi gareggiate
Con pletri, ed Auene,
Hora ch' ospite mio
E' il pargoletto Arciero, il Ciprio Dio.
A l'ondosa mia Sede,
Dimmi qual Astro amico,
Volger ti fece il piede?
Am. Fatto Gioue nimico
De miei strali volanti
Con barbaro comando
Lungi da l'Etra destinommi in bando,
Che non gli par decoro,
Che la sua maestà sempre tonante
Hor canti in Cigno, & hor muggisca in (Toro.
Cho. De l' humido Regno
Sia gloria maggior
Di Gioue à lo sdegno
Nascondere Amor,
E sia nostro contento in questo loco
Arder felici di Cupido al foco.

Net. Di tue proue
Coraggiose
Non dè Gioue
Concepir voglie sdegnose.
Anch' io mercè de l'Arco tuo temuto
Amorosi nitriti
Fatto destrier per Cerere, e Medusa
D' Etiopia diedi, e di Trinacria à i lidi.
T' accolgo) gran Nume (del Ciel
Am. Ti stringo) gran Nume (del Mar
Net. Tuo strale pungente) ogn'opra può far.
Am. Tuo sacro Tridente) ogn'opra può far.
T' accolgo) gran Nume (del Mar
Net. Ti stringo) gran Nume (del Ciel.
Per l'onda Stigia il giuro
Del Tonante Germano
L'ira non pauentar io t' assicuro.
Am. D'Amore
Temere
Il core non sà,
Che il rigore
Delle sfere,
Questo strale
Immortale
Sempre vincere saprà.
D'Amore
Temere
Il core non sà.
Cho. De l' humido Regno, &c.
Apol. Dal Gange lucente
Con rapido corso
Ad Etho fremente
Si liberi il morso,
E per le vie celesti

Splen-

Splendino i raggi miei fulgidi, e presti.
Vie più de l'vsato.
Apolline adorno
Sù'l Carro dorato,
V' appreste vn bel giorno,
E d'ogni nube algente
Fugga tremante al mio apparir lucente.
Mà che veggio? che miro?
L'Arciero onnipotente,
Delirio d' ogni core
Il pargoletto Amore,
L'Habitator de l' humido Zafiro?
Mà che veggio, che miro?
Nettunno, Amor.

Net.)
Am.) E doue Apollo, e doue.

Apol. A te nuncio di Gioue.
Net. Il soprano motor da me che chiede?
Apol. Del gran Nume de cori,
Brama Gioue il ritorno, ed io prometto
Con giuramento eterno,
Ch'Amor sarà del Ciel pompa, e diletto
Net. Vdisti Amor, il tuo voler seconda,
Se ti brama nel Ciel Gioue tonante,
Gode hauerti nel Mar il Dio de l'onda.
Am. Non mi fido.
Apol Cupido.
Am. Talhor mendace sei.
Apol. Presta fede à detti miei.
Am. Febo, se tu m' inganni,
Giuro, che vn dardo solo
Mille partorirà Dafne à tuoi danni.
Apol. Ciò nõ fia mai, te n'assicuro Amore,
Sol da te brama Gioue,

Che

Che sia de strali tuoi meta, e sogetto
Di Ciro il seno, e di Elmera il petto.
Am. Ferirò,
Accenderò
Co' miei strali
I Sogetti Reali;
Nettun gratie ti rendo,
E benche parta il piede,
Lasciarti il core
Incatenato intendo,
Già che mi brama il Polo
A l'auree Stelle hora dispiego il volo.
a 3 Chi vide mai
Più lieto dì,
Hor ch' à (miei) (tuoi) Rai
D' Amore,
L' ardore
Cortese s'vnì,
Chi vide mai
Più lieto dì.
Giorno in cui si vedrà per man d'Amore
Ferito à Ciro, & ad Elmera il Core.

AT.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Recinto Reale.

Cambise, Arpago.

Elebrati Guerrieri, (e mille;
Che trionfaste in mill'imprese,
Già nel vostro decoro (d'oro;
Stācò la Fama la sua Tromba
Hor à più degne proue
Vi chiama il Fato, & il valor v' inuita:
Spallegiato da voi
Vedrò d'Astiage ogn' alterigia scema,
E cingerammi il crin nuouo Diadema.

Arp. Sono accinte, o Signor, l'audaci schiere
A la partita: vn cenno tuo s'attende;
Brama ciascun con nobili sudori
Ergerti Palme, ed intrecciarti Allori.

Camb. S'al mio figliuolo Ciro
Nega di Media hereditario il Trono
Astiage Auo tiranno, (mi:
Ciò che niega il douer gli acquistin l' ar-
Sù gli Epitaffij dal suo sangue incisi
De la barbarie sua gridano i marmi:
E già, ch' io vedo in Ciro
Spiriti poco arditi,
Inhabili di Marte alla contesa (presa,
Conuien, ch' io vada à così Heroica im-
Sin, ch'io dimoro à esercitar Bellona,
Arpago, appoggio à te la mia Corona.

Arp.

Ar. Troppo m'inalzi. *Cãb*. Perche degno sei.
Arp. Son indegno del grado à cui m' eleggi.
Cam. La tua virtù ſoruola oltre le Stelle.
Arp. Bramauo d' eſſer teco,
Pronto à verſar ambitioſo il ſangue,
A inaffiar le tue Palme.
Cam. Approfittar quì mi potrai col ſenno.
Vanne, & ordina al Campo,
Che marci al nuouo giorno,
Pria, ch' il Rettor del Lume
Diluuij dal ſuo grembo influſſi d' oro.
Arp. Per obbedir diſponerò così.

SCENA SECONDA.

Mandanè, Cambiſe.

Man. SPoſo? *Camb*. Spoſa?
Man. Parti? *Camb*. Parto.
a 2 (Atroce dipartita:
(Come viuer potrò, ſenza la vita?
Man. O ch' infauſti apparati
Rimiro, o mio Conſorte,
Pompe de i tuoi trofei, de la mia morte.
Camb. Tù piangi Mandanè?
Siniſtro augurio è'l pianto tuo per mè.
Mand. Chi non proua quel c' hor io
Sento al cor martiro fiero,
Mai piegar potrà il penſiero
A dar fede al dolor mio.
Camb. Non dolerti, mentre impegno
Contro Aſtiage armate ſquadre;
Mouo guerra hoggi à tuo Padre,
Perche Ciro habbia'l ſuo Regno.

SCE-

SCENA TERZA.

Elmera da Huomo.

O Rigor d' iniqua ſtella
Sol per fama io ſono amante,
Nobiliſſima Donzella
Muouo ignota il piè vagante,
Patria, Padre, honeſtà laſcio in oblìo,
E chi lo crederia?
S' incredula mi fò nel caſo mio.
Strana coſa! i Regij ammanti
Son virili, e rozze ſpoglie,
Son queſt' occhi aquarij à i pianti,
Il mio cor globbo è di doglie.
Sconoſciuta bellezza amo, e deſio,
E chi lo crederia?
S' incredula mi fò nel caſo mio.
Delfido, il ſeruo mio,
Ad oſſeruar andò
Oue Ciro ſi troui: ei tarda, & io
Mi lacero in tormenti;
Secoli in aſpettar ſono i momenti.

SCENA QVARTA.

Delfido, Elmera.

Delf. PA, pa, pa, ra Padrona.
Elm Delfido, che mi rechi?
Delf. Allegrezza, allegrezza,
Vieni di là Ci, Ci. *Elm.* Chi viene? chi?
Del. Ci, Ci. *El.* Vien Ciro? *Del.* M'intẽdeſti: sì.

Elm.

Elm. In trionfo d' amore
Godano gli occhi, e incenerisca il core.
Delf. Di palesarti è tempo.
Elm. Modestia non vorrà.
Delf. Amor ti scuserà: scopri il tuo male,
La fe-ferita ascosa è più mortale.
Elm. Celati osseruaremo
Di Ciro ogni dissegno,
Poscia conchiuderemo:
De la necessità s' apprende ingegno.

SCENA QVINTA.

Ciro solo.

COrone, & honori
Li godo, le bramo;
Mà dentro i tesori
Mendico mi chiamo,
Credetelo à me
Sò bene il perche,
Vera felicità
Ritrouo al gusto della libertà.
D' vn Scettro, ch'è d'oro
Mi vanto mi preggio,
Aborro il decoro
Chiamato corteggio;
Credetelo à me, &c.

SCENA SESTA.

Elmera, Delfido, Ciro.

Elm.) MOrirai. Lascia quella gemma
Delf.) *Delf.* Ah ladro.

Cir.

Cir. O là, legge à quell' armi.
Elm. Auuerso Fato!
Del. Soccorso! aiuto! io son sualigiato.
Cir. Sia la pugna finita.
Elm. Sì, sì, (costui) hoggi (ti dà) la vita
Delf. (Ci Ciro) (mi dà)
Cir. Nõ temeua il castigo in mezo à l'armi?
Ti rubbò? *Delf.* Nò volea rubbarmi.
Cir. Che?
Delf. Questo Ritratto, e vien apunto à tè.
La vezzosetta imago
E' della vaga Elmera,
La sorella d'Arpago,
Per marito ti brama,
Di tè s'inna- s'innamorò per fama.
Cir. Ch'importa à me. *getta via il Ritratto*
Delf. Stolto: perche gliel diedi.
Cir. S'ella m' adora, impari à starmi à piedi.
Delf. E già il ritratto à terra.
Cir. E nel ritratto,
Anco d' Elmera ogni speranza cada.
Delf. Hà beltà, nobiltà.
Cir. Non me n' appago, (go.
Abborro Elmera, com'hò in odio Arpa-
Delf Partosco, sco, sco, sconsolato,
Cir. Io ti voglio al mio lato,
E nella Regia i miei fauori haurai.
Delf. E chi m' introdurrà ne le tue stanze?
Cir. Quest' aurea chiaue.
Delf. Esilio ogni martoro.
Hor, che mi fa, fa, fai
Secreto Camerier con chiaue d'oro.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Cleopilda, Fatama vestite da Zingare.

Cleop. IN mezo le schiere
A suon de la tromba,
In me si risueglia
La speme, il piacere.
Contento mio core,
Amando si speri
Nel centro de l'armi
La pace d'Amore.
Fat. Patruna vedir,
Che star pazzo Amur,
Nò star ti
D'Egitto Signur?
Lassar Paese, e Zingara vestir?
Patruna vedir,
Che star pazzo Amur.
Cleop. Principessa d'Egitto;
Mà schiaua son d'Amor, e di fortuna.
Fat. Dolur ti nascunder?
Cleop. Spero in Persia gioir.
Fat. Chi cieco seguir
Con cieco cader.
Cleop. Arpago nel mio Regno
Apena mi sposò,
Che per fuggir d'Astiage il fiero sdegno
Veloce in questa Corte il piè portò.
Fat. Grand' ardir ti sentir?
Cleop. L'ardor mi diede ardir.
Fat. Patruna vedir,
Che star pazzo Amur.

Cleop.

Cleop. Osserua tù se stà nel campo Arpago;
A lo stesso celarmi anco dissegno,
Sin c' hò proue à bastanza
Di qual tempra si sia la sua costanza.

Fat. Veder, ch' in vano dir,
Far peggio, che sapir,
Mi andar à spiar.

Cleo. Fatama l'esser tarda è vn darmi morte.

Fat. E doue ritrouar? *Cle.* O quiui, ò in Corte.
Hà piacer il Dio d'Amore
Di vedermi sospirar,
Ristorar l'acceso core
Tento in van con lacrimar:
Tiranno mio si fà l'Arcier volante,
O mè felice, se non fossi amante.
In Amor à poco à poco
Io mi vedo incenerir,
Mi consumo, e pur il foco
Nulla sento impicciolir:
Inferno mio si fà fiamma costante
O me felice se non fossi Amante.

SCENA OTTAVA.

Euretto, Cleopilda.

AManti fuggite
Lasciua beltà.
Se lucido sguardo
Vi penetra al cor,
Scacciate quel dardo
Del perfido Amor,
Ch' insidie scaltrite
Tramando vi và:

Aman-

Amanti fuggite
Lasciua beltà.
Di guancia vezzosa,
Di morbido sen
Il Giglio, la Rosa
Nasconde il velen,
Nò, nò, non seguite
Chi danno vi fà.
Amanti fuggite, &c.

Cleop. Pentita sono di partir di quì: (retto
Mà sorte? Ecco d'Arpago il Paggio Eu-
Io di lui chiederò senza scoprirmi.
Giouinetto gentile
Sapresti dirmi, oue si troua Arpago?

Eur. Col Rè Cambise in Corte:
Mà deh ti piaccia, ò Cingara cortese,
Indouinar mia sorte.

Cleop. Prepara la mercede:

Eur. Poco al tuo indouinar creder io posso,
Mentre non indouini,
Che non hò vn soldo adosso.

Cl. Di Media sei, Euretto hai nome, e Paggio
D'Arpago, in Media fosti. *Eu*. E' tutto ve-

Cl. Fosti trà'l tuo Signor, e Cleopilda (ro.
Principessa d'Egitto, à cui è sposo (ta,
Messaggiero amoroso. *Eu*. Hor basta, bas-
Che vai scoprendo i fatti miei, m'auueg-
E trouerai di peggio. (gio,

Cleop. Fermati. *Eur*. Non vogl'altro.

Cleop. In età giouinetta è molto scaltro.

SCE-

SCENA NONA.

Ciro, Cleopilda.

Zingaretta,
Bizaretta,
Sento in me
Non sò che,
Che mi rende
Caro al cor il vagheggiarti,
Nel mirarti
Vn desio languir mi fà,
Bella mia non sò perche,
Per pietà,
Indouina, che cos'è.

Cleo. Garzonetto,
Leggiadretto,
Questi sensi son d'Amore.

Cir. Ama il core?

Cleo. Lo sai tù.

Cir. Ad amare m' incamino.

Cleo. Ogni cosa indouino.

Cir. Le tue venture à presagir mi sueglio;
Vedremo poi, chi l'indouina meglio.
Fortunata
Tù già sei da Ciro amata.

Cl. Sei Ciro? *Ci*. Et ingrandir potrò tua sorte.

Cl. Io fingerò per introdurmi in Corte.

SCE-

SCENA DECIMA.

Elmera da parte, Ciro, e Cleopilda.

Elm. TRoppo, troppo osseruai.
Cir. Darai rimedio alla mia piaga?
Cleop. Sì.
Elm. Et io rompo lo stral, che mi ferì.
Elm.)
Cleo.) Esempio sarò degno.
Cir.)
Cleop. Io di fede. *Cir.* Io d'Amore,
Elm. Et io di sdegno.
Cleop. Sappi ch'Amore è vn Nume,
Che la costanza vuole, e non gl'incensi.
Ti defrauda il diletto,
Se in te conosce Ipocrisia d'affetto.
Cir. Bella mia, ne l'Amor nõ è buon patto
Trattar sù la parola,
Taccia però la lingua, e parli il tatto.
Cleo. Troppo pretendi in vn'istante solo.
Elm. Faccia Amore,
Ch'il rigore
Di costei sia mia vendetta.
Cir. Amante cor il suo gioire affretta.
Cleo. Costui. *Cir.* Costei. (*Cle.*) (*Cir.*) Lo sò.
Ci. Finge honestade, e crede più allettarmi.
Cl. Con il suo finto amor pensa ingãnarmi.
Elm. O Ciro, à che t'abbassi?
Di raminga plebea schiauo sei tù?
Cle.)
Cir.) Trà noi si gioca à chi sà finger più.

Elm.

Elm. E questi è Ciro? O Numi?
S'amai la sua bellezza odio i costumi.
Cir. T'attendo al Regio Tetto.
Cle. Di venir ti prometto.
Cir.) Ti offerisco. *Cir.* Il core. *Cle.* Et io
Cle.) la seruitù.
Cir.)
Cle.) Trà noi si gioca à chi sà finger più.

SCENA DECIMAPRIMA.

Tiribazzo vagheggiando il Ritratto, Elmera da parte.

O Amor strano è'l tuo impero?
Acciò, ch'io chiuda vn dolce inferno
al core
Sai trar da fiamma finta ardor, ch'è vero.
Cieco Nume volante,
Opri meco portenti
Amo, e l'alma d'amar già non s'arretra
Vn' ignota beltà dipinta in pietra.
Elm. Che veggio? quel diaspro
Ben lo conosco, oh Dio!
Misera sfera è del ritratto mio.
Tirib. Bella imago,
Chi t'hà quì delineata
Dir volea con tuoi colori,
Che sentir non puoi gli ardori,
Mentre sei pietra gelata.
Cara mia
Volse quiui il tuo Pittore
Colorirti, e dimostrare,
Che celato anco può stare
Nel tuo sen foco d'Amore.

Elm. Io m'accesi per fama,
Et vn penello hoggi costui ferì:
Bambino Amor scherza con noi così.
Tir. Che diuine bellezze!
Elm. Che celeste sembianze!
Tir. T'adoro. *Elm.* M'ama. *Tir.* O Fato!
Elm. Ahi sorte dura!
Tir. Idolatra son' io d'vna Pittura.
Elm. S' amor premio è d' amore
Gradir dourei l'affetto.
Tir. Come dispera il core!
Se Gemelli pur son speme, & amore.
Elm. Strano destin? mentre costui rimiro
Io l'amo, e bramerei, che fosse Ciro.
Elm.) Che) dico?) ahimè!
Tir.)) penso?)
Tir. Dai fedeltà.
Elm. Deggio abborrir la fè.
Tir. O cor insano.
Elm. D'vn villano.
Tir. Nè sai à chi?
Elm. Mai Regio core amor plebeo gradì.
Tir. Sospiro, e in van sospiro.
Elm. O quanto l'amerei s'ei fosse Ciro.
Tir. Mà pur poco desio:
Saper vorrei di chi è il Ritratto.
Elm E mio.
Tir. Immobili hà le ciglia:
Sì, sì, ti rassomiglia.
Elm. E mia la pietra. *Tir.* E bella.
Elm. Mà quel Ritratto è d'vna mia sorella;
Rendimi il mio Ritratto,
Precipitollo in terra iniqua mano
Quindi poco lontano.

Tir.

Tir. Ch'io te lo rēda? ah nò; te'l chiedo in (dono.
Elm. Sia tuo; mà che ti vale,
S' inuan speri ottener l' originale?
Tir. Vedo il mio Genitor: io parto: Addio.
Elm. Pur lo miro, & ammiro:
Oh quanto l'amerei s'ei fosse Ciro.

SCENA DVODECIMA.

Cortile Regio.

Arpago, Cleopilda.

a 2. O Amor. *Arp.* Pietà! *Cl.* Mercè!
Arp. Viuo in tormento eterno,
Lontananza in Amor è vn viuo Inferno.
Cleop. Ne' disaggi costante
Hò stabile la fè, s'il piede è errante.
Arp. Son specchio. *Cleop.* Esempio son,
(Di fedeltà.
a 2. (O Amor. *Arp.* Mercè. *Clop.* Pietà.
Arp. O Cleopilda, o mio soaue foco,
Benche lungi da tè
Ne l'amorose fiamme il cor si duole,
Così lontano anco riscalda il Sole.
Cleop. Ecco Arpago il mio bene:
Più non stupisco nò
S' incenerir mi sento à poco, à poco,
Che vicina mi trouo al mio bel foco.
Arp. Cleopilda? *Cleop.* T' inganni.
Arp. Mia sposa? vnico fin de' miei sospiri?
Gleop. Io tua sposa? deliri.
Son misera vagante,
Pouera di natali, e di fortune.

Arp. Ahi che la simiglianza m' ingannò.
Cleop. M'è fido in ver: mà più cercar io vò.
Arp. Vana apparēza il mio gioir ingombra,
Se del mio ben solo mi resta vn' ombra.
Cleo. Brami, che la tua sorte io t'indouini?
Stendi la destra. *Arp.* E' vano,
Che la sorte suanì,
Quando stimai d'hauer la sorte in mano.
Cleop. Questa linea interrotta,
Prigionia ti minaccia. (braccia)
Arp. Io prigione? *Cl.* Tù sì (mà in queste
Desti à nobile Dama
Fede di sposo. *Arp.* A Cleopilda è vero,
Mà poi fuga sforzata (aspri dolori)
Pouero mi lasciò dentro i tesori.
Cleop. Infido à Cleopilda. *Arp.* O questo nò.
Cleop. Come nò se tù m' ami?
Arp. Amo. *Cleop.* Dunque sei vinto.
Arp. L'idolo mio nel volto tuo dipinto.
Cleop. Ti fuggo. *Arp.* Ascolta.
Cleop. Aborre alma ch'è scaltra
Vedersi amata, quādo è scambio d'altra.

SCENA DECIMATERZA.

Arpago, Ciro.

Zingaretta ferma il piè,
Stimo de gli occhi vna felicità,
S' in lontananza veder può chi ama
Nel volto altrui l'effigie di sua Dama.
Deh non fuggir, ohimè,
Zingaretta ferma il piè.
Cir. Ella fugge,

E ti

E tiſtrugge,
Che laſciar non può d'amarmi,
A diſpetto di tua fè. (adobbi?
Arp. Principe? *Cir.* Temerario. *Arp.* Senz'
Come al Regio decoro ordiſci i danni?
Cir. Baſta, che ſappi tù veſtir d'inganni.
Arp. Non sà ingannar Arpago
Altri, ch' Aſtiage per dar vita à Ciro,
Profitteuole inganno,
Che ti preſerua con la vita il Regno.
Cir. E più forza del Ciel, che tuo diſſegno.
Arp. Sarebbe quaſi vn Paradiſo il Mondo,
Se non foſſer pagati
I beneficij da coſtumi ingrati.
Cir. Tù amoreggiar la Zingara? non sò
Chi mi tenga. *Arp.* Signor non t'adirar.
Cir. Laſcia l'impreſa, ò ch'io,
Con vendetta inhumana
Dal ſeno ti trarrò l'alma villana. (di,
Arp. Sõ tuo propinquo, o Ciro, e mal l'intẽ-
Che ne l'ingiurie mie te ſteſſo offendi.
Cir. Voglio punirti; o là, datemi il brando.
Arp. La mia ſpada
Non potrà,
Non ſaprà,
Teco Ciro cimentarſi,
Tutta humile,
Mà non vile
A te viene à proſtrarſi,
Segno d'immenſa fede
Illuſtrar tuoi Trofei ſtando al tuo piede.
Cir. Con l'iſteſſe armi tue t'vcciderò.
Arp. Riſpettarti qual Principe ben deggio;
Mà laſciar, che m'offendi, ò queſto nò.

SCENA DECIMAQVARTA.

Cambise, Arpago, e Ciro come in lotta.

Camb. FErmate, o là fermate.
Cir.)
Arp.) Sappi, deh sappi, o Sire.
Cir. Trà noi si gioca.
Arp. Scherzi son quest' ire;
Per compiacer à Ciro io seco lotto.
Cir. Io giuro Arpago, che tu andrai di sotto.
Cam. Non più. *Cir.* Credimi. *Arp.* Che?
Cir. A terra ti vedrò per mio trofeo.
Arp. Risorgerò cadendo vn nuouo Anteo.
Cir. Son Prencipe. *Ca.* Giocando è pertinace.
Arp. Arpago son. *Cam.* Lo scherzo è troppo (audace.
Cam. Ordinata hò vna caccia,
Per lusingar in Mandane la doglia
De la partenza mia:
Io te n' auuiso acciò tu ancor vi sia.
Cir. Lascio partir Arpago,
Mà di vendetta più che mai son vago.
S' inganna chi crede,
Che possa vn' Amante
Soffrir gelosia
Se non è per viltade, ò per pazzia.
Non v'è chi permetta,
Che vago tesoro
Rapito gli sia
Se nol fà per viltade, ò per pazzia.

SCENA DECIMAQVINTA.

Zerbillo, Fatama.

SEnza aſſegnar cuſtodi alla Conſorte,
Parte Cambiſe ad incontrar ardito
Il folgorar di bellici metalli,
Prouede ſol di regola i vaſſalli,
Ben auuertito Rè ſciocco marito.
Laſciar ſola Donna bella
E' vn moſtrar d'amarla poco,
S'vn ſol dì poi ſi ribella
Si fà gel quel ch' era foco,
Donne credete à me,
Chi non hà geloſia non ama à fè.
Se teſoro è vn vago volto,
Chi lo laſcia ſenza ſcorta
Moſtrerà, che non gl' importa,
Ch' il teſor li venga tolto;
Donne credete à me,
Chi non hà geloſia, non ama à fè.
Fat. Signur mia ſtar à te ciera corteſe:
Inſegnar à mi Arpaio.
Zerb. Che dici non t' intendo.
Fat. Star ti à Curt? *Ze.* Se io mi ſon accorto,
Di che? *Fat.* Ti nò intendir.
Zer. Niente m'importa: addio voglio partir.
Fat. Fermar Signur, fermar:
Mi dar à ti ventura,
S'à mi moſtrar Signor Arpaio. *Zer.* Adeſſo
T'inteſi vai cercando Arpago? dì?
Fat. Intendeſti, Signur sì.
Zerb. In Corte il trouerai.

Egl' è del Regno il Satrapo migliore,
Di nobiltà di fede, e di valore.

Fat. Respondir; grande star Signor Arpaio?

Zerb. A mia statura eguale.

Fat. Bello vestir? *Zerb.* Di Persico lauoro
Con argentate lune, e sparso d'oro.

Fat. A chiste, che chiamar?

Zerb. Si dice Naso.

Fat. E grande Naso hauer Signor Arpaio?

Zerb. E ridicola in vero: Ei cede à pochi.

Fat. Mi chiste sapir,
Chi à patrona piacir.

Zerb. O che giocosa Mora! Io t' insegnai
A conoscer Arpago,
Hor di saper la sorte mia son vago,

Fat. Dar mano, che veder,
Innamurato star.

Zerb. Erri à fè, non è ver.

Fat. Perche ti nò pagar
Ventura mi fallar.

Zerb. Io vò cercando Ciro, e nõ hò campo
Di trattenermi à lungo: in Corte poi
Vieni, che seguirò li scherzi tuoi.

Fat. Se ti bello pagar
Ventura nò fallar.
Ben fallar chi fede hauer
A chi dir d' indouinar,
Quel che Cielo nascunder
Mondo è pazzo à dimandar.

SCE-

SCENA DECIMASESTA.

Mitridate, Tiribazzo.

FIglio? *Tirib.* Padre. *Mitr.* Anellante
Seguo del piede tuo l'orme smarrite:
Come abbandoni tù gl'aratri, e' solchi?
Tirib. Io vado al campo.
Mitr. Periglioso parmi
Lasciar le spicche,& appigliarsi à l'armi.
Tirib. I sensi in me veri
Suelar io ti vò;
Hò bassi natali,
Mà alti pensieri.
Dar guerra
A la terra
Con Vomeri, e Zappe
Mio genio non può:
I sensi in me veri
Suelar io ti vuò.
Mitr. Qual nobiltade, o Tiribazzo sogni?
Nascesti Contadino.
Tirib. Chi dà legge al Destino?
Non è in mano à chi nasce,
Nascere à le Cappanne, ò à le Corone?
S'ellegger si potessero i natali
Nascerebbe ogn' vn Rè.
Credo (nè sia ch' in crederlo desista)
Hà vera nobiltà, chi se l' acquista.
Mitr. Che pensi?
Tirib. D' arrollarmi à Regie squadre.
Mitr. Ne' campi guerrieri
Suanir suole il merto,

Tù serui anni intieri
E certo il patire, e l' vtile incerto.
Tirib. Chi fama ambisce nulla più desia.
Mitr. Ouè vai, non lasciarmi;
Ti rimouino, o figlio,
Questa canitie, e questi pianti amari
Non sei auuezzo à l' armi:
Oue vai? non lasciarmi.
Incorri in gran peccato,
S' hoggi mostrar ti vuoi
Al tuo destino, al Cielo, al Padre ingrato
Ceda il tuo genio di durezza à i marmi,
Oue vai? non lasciarmi.
Tirib. Io non ti lasciarò,
M' imponi, ch' io non vada, obbedirò.
L'vbbidir al Genitore
Raffrenò gli spirti miei:
Pur sì nobile è l' ardore,
Ch' ei discende da gli *Dei*:
Onde i sensi mi raffrena
Dolce forza, e m' incatena:
In contrasto disuguale
Di natura, e di volere,
L' esser figlio se preuale
Anco il Ciel deue tacere;
Tolga il moto al mio desire
E gradir, che l'vbbidire.

SCE-

SCENA DECIMASETTIMA.

Delfido, Fatama, Choro di Mori Ethiopi.

Delf. LA tela è ben ordita, *trà sè.*
S'Elmera trà le selue attenderà.
Fat. Camerata dicir?
Delf. Ahimè! ahimè!
Fat. Che temer? nù gridar. *Delf.* Lūgi da me
Fat. Fuggir femine ti?
Sù dicir verità; che star di Curt?
Delf. Camerier di Ciro
Quest'aurea chiaue è delle Regie stanze.
Fat. Veder. *Delf.* Vedila sì. *Fat.* Voler per mi.
Delf. Temeraria tù sei,
Rendila, ò prouerai li sdegni miei.
Fat. O gente soccorrer!
Voler chiste sforzar.
Cho. Fermar, o là fermar.
Delf. Nō m'vccidere, ahimè, pietà, clemēzà!
Cho. A Paesana, ti far violenza?
Delf. Ella mi vuol rubbar.
Cho.) *Fat.*) Vccidir, nù parlar?
Delf. Deh lasciatemi andar.
Cho.) *Fat.*) Vccidir, nù parlar
Delf. Con fuga spedita
Sì sà saluar la vita,
Vado di quà? sì, sì: nò, nò, di là,
Che fò, doue m'ascondo;
O potessi volar fuori del Mondo?

SCENA DECIMA.

Elmera da parte, Ciro, e Cleopilda.

Elm. TRoppo, troppo osseruai.
Cir. Darai rimedio alla mia piaga?
Cleop. Sì.
Elm. Et io rompo lo stral, che mi ferì.
Elm.)
Cleo.) Esempio sarò degno.
Cir.)
Cleop. Io di fede. *Cir.* Io d'Amore,
Elm. Et io di sdegno.
Cleop. Sappi ch'Amore è vn Nume,
Che la costanza vuole, e non gl' incensi.
Ti defrauda il diletto,
Se in te conosce Ipocrisia d'affetto.
Cir. Bella mia, ne l'Amor nō è buon patto
Trattar sù la parola,
Taccia però la lingua, e parli il tatto.
Cleo. Troppo pretendi in vn' istante solo.
Elm. Faccia Amore,
Ch' il rigore
Di costei sia mia vendetta.
Cir. Amante cor il suo gioire affretta.
Cleo Costui. *Cir.* Costei. (*Cle.*) (*Cir.*) Lo sò.
Ci. Finge honestade, e crede più allettarmi.
Cl. Con il suo finto amor pensa ingānarmi.
Elm. O Ciro, à che t'abbassi?
Di raminga plebea schiauo sei tù?
Cle.)
Cir.) Trà noi si gioca à chi sà finger più.

Elm.

Elm. E questi è Ciro? O Numi?
S'amai la sua bellezza odio i costumi.
Cir. T'attendo al Regio Tetto.
Cle. Di venir ti prometto.
Cir.) Ti offerisco. *Cir.* Il core. *Cle.* Et io
Cle.) la seruitù.
Cir.)
Cle.) Trà noi si gioca à chi sà finger più.

SCENA DECIMAPRIMA.

Tiribazzo vagheggiando il Ritratto, Elmera da parte.

O Amor strano è'l tuo impero?
Acciò, ch'io chiuda vn dolce inferno al core
Sai trar da fiamma finta ardor, ch'è vero.
Cieco Nume volante,
Opri meco portenti
Amo, e l'alma d'amar già non s'arretra
Vn'ignota beltà dipinta in pietra.
Elm. Che veggio? quel diaspro
Ben lo conosco, oh Dio!
Misera sfera è del ritratto mio.
Tirib. Bella imago,
Chi t'hà quì delineata
Dir volea con tuoi colori,
Che sentir non puoi gli ardori,
Mentre sei pietra gelata.
Cara mia
Volse quiui il tuo Pittore
Colorirti, e dimostrare,
Che celato anco può stare
Nel tuo sen foco d'Amore.

Elm. Io m'accesi per fama,
Et vn penello hoggi costui ferì:
Bambino Amor scherza con noi così.
Tir. Che diuine bellezze!
Elm. Che celeste sembianze!
Tir. T'adoro. *Elm.* M'ama. *Tir.* O Fato!
Elm. Ahi sorte dura!
Tir. Idolatra son' io d'vna Pittura.
Elm. S' amor premio è d' amore
Gradir dourei l'affetto.
Tir. Come dispera il core!
Se Gemelli pur son speme, & amore.
Elm. Strano destin? mentre costui rimiro
Io l'amo, e bramerei, che fosse Ciro.
Elm.) Che) dico?) ahimè!
Tir.) Che) penso?) ahimè!
Tir. Dai fedeltà.
Elm. Deggio abborrir la fè.
Tir. O cor insano.
Elm. D'vn villano.
Tir. Nè sai à chi?
Elm. Mai Regio core amor plebeo gradì.
Tir. Sospiro, e in van sospiro.
Elm. O quanto l'amerei s'ei fosse Ciro.
Tir. Mà pur poco desio:
Saper vorrei di chi è il Ritratto.
Elm E mio.
Tir. Immobili hà le ciglia:
Sì, sì, ti rassomiglia.
Elm. E mia la pietra. *Tir.* E bella.
Elm. Mà quel Ritratto è d'vna mia sorella;
Rendimi il mio Ritratto,
Precipitollo in terra iniqua mano
Quindi poco lontano.

Tir.

Tir. Ch'io te lo rẽda? ah nò; te'l chiedo in
Elm. Sia tuo; mà che ti vale, (dono.
S' inuan speri ottener l' originale?
Tir. Vedo il mio Genitor: io parto: Addio.
Elm. Pur lo miro, & ammiro:
Oh quanto l'amerei s'ei fosse Ciro.

SCENA DVODECIMA.

Cortile Regio.

Arpago, Cleopilda.

a 2. O Amor. *Arp.* Pietà! *Cl.* Mercè!
Arp. Viuo in tormento eterno,
Lontananza in Amor è vn viuo Inferno.
Cleop. Ne' disaggi costante
Hò stabile la fè, s'il piede è errante.
Arp. Son specchio. *Cleop.* Esempio son,
(Di fedeltà.
a 2. (O Amor. *Arp.* Mercè. *Clop.* Pietà.
Arp. O Cleopilda, o mio soaue foco,
Benche lungi da tè
Ne l'amorose fiamme il cor si duole,
Così lontano anco riscalda il Sole.
Cleop. Ecco Arpago il mio bene:
Più non stupisco nò
S' incenerir mi sento à poco, à poco,
Che vicina mi trouo al mio bel foco.
Arp. Cleopilda? *Cleop.* T' inganni.
Arp. Mia sposa? vnico fin de' miei sospiri?
Gleop. Io tua sposa? deliri.
Son misera vagante,
Pouera di natali, e di fortune.

Arp. Ahi che la simiglianza m' ingannò.
Cleop. M'è fido in ver: mà più cercar io vò.
Arp. Vana apparēza il mio gioir ingombra,
Se del mio ben solo mi resta vn' ombra.
Cleo. Brami, che la tua sorte io t'indouini?
Stendi la destra. *Arp.* E' vano,
Che la sorte suanì,
Quando stimai d'hauer la sorte in mano.
Cleop. Questa linea interrotta,
Prigionia ti minaccia. (braccia)
Arp. Io prigione? *Cl.* Tù sì (mà in queste
Desti a nobile Dama
Fede di sposo. *Arp.* A Cleopilda è vero,
Mà poi fuga sforzata (aspri dolori)
Pouero mi lasciò dentro i tesori.
Cleop. Infido à Cleopilda. *Arp.* O questo nò.
Cleop. Come nò se tù m' ami?
Arp. Amo. *Cleop.* Dunque sei vinto.
Arp. L' idolo mio nel volto tuo dipinto.
Cleop. Ti fuggo. *Arp.* Ascolta.
Cleop. Aborre alma ch'è scaltra
Vedersi amata, quādo è scambio d'altra.

SCENA DECIMATERZA.

Arpago, Ciro.

Zingaretta ferma il piè,
Stimo de gli occhi vna felicità,
S' in lontananza veder può chi ama
Nel volto altrui l' effigie di sua Dama.
Deh non fuggir, ohimè,
Zingaretta ferma il piè.
Cir. Ella fugge,

E ti

E ti ſtrugge,
Che laſciar non può d'amarmi,
A diſpetto di tua fè. (adobbi?
Arp. Principe? *Cir.* Temerario. *Arp.* Senz'
Come al Regio decoro ordiſci i danni?
Cir. Baſta, che ſappi tù veſtir d'inganni.
Arp. Non sà ingannar Arpago
Altri, ch' Aſtiage per dar vita à Ciro,
Profitteuole inganno,
Che ti preſerua con la vita il Regno.
Cir. E più forza del Ciel, che tuo diſſegno.
Arp. Sarebbe quaſi vn Paradiſo il Mondo,
Se non foſſer pagati
I beneficij da coſtumi ingrati.
Cir. Tù amoreggiar la Zingara? non sò
Chi mi tenga. *Arp.* Signor non t'adirar.
Cir. Laſcia l'impreſa, ò ch' io,
Con vendetta inhumana
Dal ſeno ti trarrò l'alma villana. (di,
Arp. Sō tuo propinquo, o Ciro, e mal l'intē-
Che ne l'ingiurie mie te ſteſſo offendi.
Cir. Voglio punirti; o là, datemi il brando.
Arp. La mia ſpada
Non potrà,
Non saprà,
Teco Ciro cimentarſi,
Tutta humile,
Mà non vile
A te viene à proſtrarſi,
Segno d'immenſa fede
Illuſtrar tuoi Trofei ſtando al tuo piede.
Cir. Con l'iſteſſe armi tue t'vcciderò.
Arp. Riſpettarti qual Principe ben deggio;
Mà laſciar, che m'offendi, ò queſto nò.

SCENA DECIMAQVARTA.

Cambise, Arpago, e Ciro come in lotta.

Camb. FErmate, o là fermate.
Cir.)
Arp.) Sappi, deh sappi, o Sire.
Cir. Trà noi si gioca.
Arp. Scherzi son quest'ire,
Per compiacer à Ciro io seco lotto.
Cir. Io giuro Arpago, che tu andrai di sotto.
Cam. Non più. *Cir.* Credimi. *Arp.* Che?
Cir. A terra ti vedrò per mio trofeo.
Arp. Risorgerò cadendo vn nuouo Anteo.
Cir. Son Précipe. *Ca.* Giocando è pertinace.
Arp. Arpago son. *Cam.* Lo scherzo è troppo (audace.
Cam. Ordinata hò vna caccia,
Per lusingar in Mandanè la doglia
De la partenza mia:
Io te n' auuiso acciò tu ancor vi sia.
Cir. Lascio partir Arpago,
Mà di vendetta più che mai son vago.
S' inganna chi crede,
Che possa vn' Amante
Soffrir gelosia
Se non è per viltade, ò per pazzia.
Non v'è chi permetta,
Che vago tesoro
Rapito gli sia
Se nol fà per viltade, ò per pazzia.

SCE-

SCENA DECIMAQVINTA.

Zerbillo, Fatama.

SEnza aſſegnar cuſtodi alla Conſorte,
Parte Cambiſe ad incontrar ardito
Il folgorar di bellici metalli,
Prouede ſol di regola i vaſſalli,
Ben auuertito Rè ſciocco marito.
Laſciar ſola Donna bella
E' vn moſtrar d'amarla poco,
S'vn ſol dì poi ſi ribella
Si fà gel quel ch' era foco,
Donne credete à me,
Chi non hà geloſia non ama à fè.
Se teſoro è vn vago volto,
Chi lo laſcia ſenza ſcorta
Moſtrerà, che non gl' importa,
Ch' il teſor li venga tolto;
Donne credete à me,
Chi non hà geloſia, non ama à fè.
Fat. Signur mia ſtar à te ciera corteſe:
Inſegnar à mi Arpaio.
Zerb. Che dici non t' intendo.
Fat. Star ti à Curt? *Ze.* Se io mi ſon accorto,
Di che? *Fat.* Ti nò intendir.
Zer. Niente m'importa: addio voglio partir.
Fat. Fermar Signur, fermar:
Mi dar à ti ventura,
S'à mi moſtrar Signor Arpaio. *Zer.* Adeſſo
T'inteſi vai cercando Arpago? di?
Fat. Intendeſti, Signur sì.
Zerb. In Corte il trouerai.

Egl'è del Regno il Satrapo migliore,
Di nobiltà di fede, e di valore.

Fat. Respondir; grande ſtar Signor Arpaio?

Zerb. A mia ſtatura eguale.

Fat. Bello veſtir? *Zerb.* Di Perſico lauoro
Con argentate lune, e ſparſo d'oro.

Fat. A chiſte, che chiamar?

Zerb. Si dice Naſo.

Fat. E grande Naſo hauer Signor Arpaio?

Zerb. E ridicola in vero: Ei cede à pochi.

Fat. Mi chiſte ſapir,
Chi à patrona piacir.

Zerb. O che giocoſa Mora! Io t' inſegnai
A conoſcer Arpago,
Hor di ſaper la ſorte mia ſon vago.

Fat. Dar mano, che veder,
Innamurato ſtar.

Zerb. Erri à fè, non è ver.

Fat. Perche ti nò pagar
Ventura mi fallar.

Zerb. Io vò cercando Ciro, e nõ hò campo
Di trattenermi à lungo: in Corte poi
Vieni, che ſeguirò li ſcherzi tuoi.

Fat. Se ti bello pagar
Ventura nò fallar.
Ben fallar chi fede hauer
A chi dir d'indouinar,
Quel che Cielo naſcunder
Mondo è pazzo à dimandar.

SCENA DECIMASESTA.

Mitridate, Tiribazzo.

FIglio? *Tirib.* Padre. *Mitr.* Anellante
Seguo del piede tuo l'orme smarrite:
Come abbandoni tù gl'aratri, e' solchi?
Tirib. Io vado al campo.
Mitr. Periglioso parmi
Lasciar le spicche, & appigliarsi à l'armi.
Tirib. I sensi in me veri
Suelar io ti vò;
Hò bassi natali,
Mà alti pensieri.
Dar guerra
A la terra
Con Vomeri, e Zappe
Mio genio non può:
I sensi in me veri
Suelar io ti vuò.
Mitr. Qual nobiltade, o Tiribazzo sogni?
Nascesti Contadino.
Tirib. Chi dà legge al Destino?
Non è in mano à chi nasce,
Nascere à le Cappanne, ò à le Corone?
S'ellegger si potessero i natali
Nascerebbe ogn' vn Rè.
Credo (nè sia ch' in crederlo desista)
Hà vera nobiltà, chi se l' acquista.
Mitr. Che pensi?
Tirib. D' arrollarmi à Regie squadre.
Mitr. Ne' campi guerrieri
Suanir suole il merto,

Tù serui anni intieri
E certo il patire, e l' vtile incerto.

Tirib. Chi fama ambisce nulla più desia.

Mitr. Ouè vai, non lasciarmi;
Ti rimouino, o figlio,
Questa canitie, e questi pianti amari
Non sei auuezzo à l'armi:
Oue vai? non lasciarmi.
Incorri in gran peccato,
S' hoggi mostrar ti vuoi
Al tuo destino, al Cielo, al Padre ingrato
Ceda il tuo genio di durezza à i marmi,
Oue vai? non lasciarmi.

Tirib. Io non ti lasciarò,
M' imponi, ch' io non vada, obbedirò.
L'vbbidir al Genitore
Raffrenò gli spirti miei:
Pur sì nobile è l' ardore,
Ch' ei discende da gli Dei:
Onde i sensi mi raffrena
Dolce forza, e m' incatena:
In contrasto disuguale
Di natura, e di volere,
L' esser figlio se preuale
Anco il Ciel deue tacere;
Tolga il moto al mio desire
E gradir, che l'vbbidire.

SCE-

SCENA DECIMASETTIMA.

Delfido, Fatama, Choro di Mori Ethiopi.

Delf. LA tela è ben ordita, *trà sè.*
S'Elmera trà le selue attenderà.
Fat. Camerata dicir?
Delf. Ahimè! ahimè!
Fat. Che temer? nù gridar. *Delf.* Lũgi da me
Fat. Fuggir femine ti?
Sù dicir verità; che ſtar di Curt?
Delf. Camerier di Ciro
Queſt'aurea chiaue è delle Regie ſtanze.
Fat. Veder. *Delf.* Vedila sì. *Fat.* Voler per mi.
Delf. Temeraria tù sei,
Rendila, ò prouerai li ſdegni miei.
Fat. O gente ſoccorrer!
Voler chiſte sforzar.
Cho. Fermar, o là fermar.
Delf. Nõ m'vccidere, ahimè, pietà, clemẽzà!
Cho. A Paeſana, ti far violenza?
Delf. Ella mi vuol rubbar.
Cho.) *Fat.*) Vccidir, nù parlar?
Delf. Deh laſciatemi andar.
Cho.) *Fat.*) Vccidir, nù parlar
Delf. Con fuga ſpedita
Si sà ſaluar la vita,
Vado di quà? sì, sì: nò, nò, di là,
Che fò, doue m'aſcondo;
O poteſſi volar fuori del Mondo?

Fat. Compagni veder,
E Gobbo lasciar
Chi chiaue mi hauer.
Cho. Bella ſtar, bella ſtar.
Fat. Se piacir
Ti ſentir.
Cho. Sù ballar, sù ballar.
Fat. Temer mi, che chiaue
Andar, come venir.
Ballar compagni, e Fatama fuggir.

Il fine dell' Atto primo.

Ballo di Mori Ethiopi.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala Regia.

Cleopilda, Ciro.

Cleop. I nascondo ad Arpago
Mentre de la sua fè le
proue io tento,
E fin, ch' il dubbio ap-
pago
Con la speme trattengo il mio tormento,
Mi nascondo ad Arpago,
Mentre della sua fè le proue io tento,
E fin che il dubbio appago
Con la speme trattengo il mio tormẽto.
La speranza è vn dolce inganno,
Ch 'l desio nutrendo và,
Lusinga la ragione,
Ciò che non hà dispone,
E consola il suo mal col ben c'haurà;
Così giunge l' età,
Fugge il tempo, e cresce il danno,
La speranza è vn dolce inganno.
Il sospetto è vn' aspro duolo
Mà speranza l' adolci,
Onde al mal non si crede,
Al ben si presta fede,
Mà spesso la speranza il cor tradì,
Passan gli Anni così
Tarda il bene, e cresce il danno,
La speranza è vn dolce inganno.

Cir.

Cir. Bella da Ciro amata.
Cleop. Quando Amore
In vn cuore
Non ferma le ſue baſi ſopra il merito,
Hà ruine
Per confine;
Se merito non hò
Ciro amarmi non può,
E s'à i ſoſpiri ti dimoſtri accingere,
Credo, che più ch'amar tù ſappi fingere.
Cir. Vedi ſe t'ama Ciro: egli deſtina
Di miſera vagante
Tramutarti in ſua Spoſa in ſua Regina.
Cleop. Folle vagheggiator, tenero Amante
L'affetto tuo più mi ſi fa incredibile,
Se ciba la ſperanza vn' impoſſibile.
Cir. E queſto del mio amor vnico ſegno:
Per vn cor, che mi dai dò in premio vn (Regno.
Cleop. Dunque ſarò Regina?
Cir. E con piacere eſtremo.
Cleo. E quando. *Cir.* Quando diuerai mia (ſpoſa.
Cleop. All'hor ſi parlaremo.

SCENA SECONDA.

Mandanè, Ciro.

Mand. NOn lo vuole il douere,
Non lo voglion le leggi,
Non lo vorrà Cambiſe,
L'abborre Mandanè.
Cir. Tanti nemici armati contra me?
Mand. D'vna Zingara Amante,
Si sfrenato deſio ſgrida, e correggi;
Cenſura il Mondo queſti ſciocchi eccesſi
In

In huomo vile, hor che ſarà ne i Regi?

Cir. Non ſoggiace à le leggi
Vn Prencipe cui ſolo
Eb legge il proprio guſto. (ſto.

Mand. Nõ ſi cõuiene al Rè capriccio ingiu-

Cir. O giuſto, ò nò, mi piace. *Ma*. Mà nõ lice:
Penſi macchiar con ſpoſalitio vile
La nobiltà d' vn Trono?

Cir. Baſta, che Ciro ſono.

Mand. Che ti prometti? *Cir*. La mia vaga.

Mand. Speri? (gno.

Cir. Portarla à le Corone. *Man*. Van diſſe-
Dereditare ti ſaprò del Regno;
Speſſo ſtanno in douer figli sfrenati,
Per dubbio di vederſi eſſeredati.

Cir. Hò due nemici in Corte,
Mi vuol Arpago tor l'amata; ed hora
Minaccia Mandanè di tormi il Regno,
Sù riſuegliati, o ſdegno.
A l'vno, e l'altra inſieme
Saprò ben io chimerizar ruine:
Nõ mãca i modi à chi nõ mãca ingegno,
Sù riſuegliati, o ſdegno.

SCENA TERZA.

Zerbillo, Delfido.

Corte perfida ſe in te ſplende,
Di fortuna vn ſol balen,
Cade fulmine, che poi rende
Tempeſtoſo ogni ſeren,
Tutto motabile,
Niente di ſtabile

Si

Si troua in te.
Infelice quel piè,
Che nella Corte entrò;
Laberinto peggior trouar non può.
Sorte prospera, s'altrui tocca
Prouar quanto inuidia val,
Se poi rigida i strali scocca,
Tutti ridono al suo mal,
Sol chi sà fingere
Il Crin può stringere
Di sorte à sè.
Infelice quel piè,
Che nella Corte entrò,
Laberinto peggior trouar non può.
Delf. Aiuto, ahimè, pietà,
Aiuto Signor mio per carità.
Difendimi da i Mori:
Di negra morte non vorrei morir.
Nù parlar, nù vccidir.
Zerb. Io ti difenderò,
Se la cagion del tuo timor saprò.
Delf. M'incontrai per disgratia in vna Mora,
Mi rubò il cor. *Ze.* Di lei t'innamorasti?
Delf. Mi rubò il cor il cor.
Zerb. Amorosi contrasti
Aggiustar io non curo.
Delf. Il cor, cortese don de l'aurea chiaue,
Che riceuei da Ciro à me rubbò.
Egli è partito: ahimè,
Parmi i Mori sentir,
Nù parlar, nù vccidir.

SCE-

SCENA QVARTA.

Cambise, Ciro.

Cam. CIro? *Cir.* Ahimè? *Cam.* Tù sospiri?
Cir. Piãgo le leggi d'honestà derise,
Ciro negletto, e reso vil Cambise.
Cam. E chi sarà, ch' offenda vna Corona,
Cui la stessa fortuna anco s' inchina?
Cir. Non lascia d' esser donna vna Regina,
Cam. Ahimè? *Cir.* Sappi. *Cam.* Sia vano il mio sospetto.
Cir. Tù parti ad acquistar Regni, & honori,
E resta profanato il Regio letto.
Cam. Vna sposa adorata (aspri dolori)
Macchia il nostro decoro.
E l'ascolto! *Cir.* E pur viuo!
Cam. E ancor non moro.
Cir. Col sangue de l'adultero potrai
Rauiuar, o Signor, i pregi estinti.
Cam. Chi tanto ardisce? *Cir.* Arpago.
Cam. Io vengo meno.
Cir. T'alleuasti à tuoi danni il serpe in seno.
Camb. Và Ciro, e fà ch' Arpago
Resti doue si troua imprigionato.
Cir. Vado. *Camb.* Ratto ritorna.
Cir. Obedirò.
Hà colpito il dissegno,
Hoggi dominarò
Senza cõtesa, e la mia Amata, e'l Regno.
Attra Nube di timor
Non molesta
Il seren di questo cor,

La

La tempesta
Già spari
Di mortale gelosia,
E mi farà contento vna bugia.
Già già veggo rinuerdir
La speranza,
E dar forza anco al desir.
Picciol stanza
Per goder
Tante gioie, e questo seno, (no.
E' più bel dopò l'ombre anco il sere-

SCENA QVINTA.

Euretto, Fatama.

Eur. S'Egli è ver, ch'il Nume alato
Sia bendato,
Per seguir vn cieco ogn' ora,
Sciocco è ben chi s' innamora.
Fat. Che voler, che chiamar?
Eur. Io non chiamo fantasme.
Fat. Ti ditto mora. *Eur.* Vanne via di qui
Ancella della Notte,
Con che licenza vai di mezo dì?
Fat. Ti brutto dir:
Mà perche bello star,
Mi tacir, e contentar.
Eur. S'egli è ver, ch'è vn spirto ignudo
Amor crudo,
Per seguir vn nudo ogn' ora,
Sciocco è ben chi s' innamora. (sta,
Fat. Mora pur ti chiamar. *Eur.* Tu sei mole-
Io nō ti chiamo. *Fa.* Hauer ti ditto mora.

Eur.

Eur. Hò detto sciocco è ben chi s'inamora.
Fat. Sì, vero Signur,
Che star pazzo Amur.
Eur. Credo, che per hauer sì brutta scorza,
Inimica d'Amor tù sij per forza.
Fat. Se nù voler amar,
Sù cu mia così cantar.
a 2 Se in cor mi sentir,
Ch'amur voler star,
In colera andar,
E cor vccidir.
Che tanto Patruna stentar mi veder,
Ch' amur nù voler.

SCENA SESTA.

Cleopilda, Fatama.

CIro, che mi dicesti!
E carcerato Arpago? Io son schernita!
La Regina amoreggia,
La mia fede è tradita?
Che dolori son questi?
Ciro, che mi dicesti!
Fat. Nò piangir, nò piangir,
Se pigliar fantasia,
Ti morir
Nò piangir.
Se cor allegro stà
Viso è bello, come fior:
Mà se venir dolor,
Come fumo andar beltà.
Cleop. Fatama scherzi, & io
Mi sento (ohimè) languir.

Fat.

Fat. Nò piangir,
Se pigliar fantasia
Ti morir. (te,
Cleop. Rimedio al mio grã mal saria la mor-
Entro quei Gabinetti
E imprigionato Arpago? *Fat.* Si intendir,
Non hauer chiaue, e però ti piangir,
Veder. *Cleop.* Che chiaue d' oro à me di-
Fat. Chista dar libertà. (mostre?
Cleop. Quest' aprirà le Regie stanze? *Fat.* Sì.
Cleop. Perche mesta non sia,
Fatama sei per me la fata mia.
Mentr' è à la caccia il Rè
A le Selue drizza il piè,
S' egli riede, tù m'auuisa,
Non voglio nò della mia cruda sorte
Aspettar più noue sfenture in Corte.
Fat. Gir volando, e star contenta,
Che veder à faccia tua
Ritornar serenità.
Se cor allegro stà
Viso è bello come fior:
Mà se venir dolor,
Come fumo andar beltà.

SCENA SETTIMA.

Cleopilda, Arpago.

Cleop. ARpago? *Arp.* Chi è colui,
Che chiama Arpago,
Hor, che cinto men vò d'aspre catene,
Ombra d'Arpago, e mostro son di pene,
O saggia indouinasti

Que-

Questi accidenti miei;
Son trà catene, e dir non sò perche.

Cleop. Offendi Cleopilda, Amore, e il Rè.

Arp. S'è peccato il seruire,
S'è colpa l'adorare
Chiamar si può da me
Offeso Amore, Cleopilda, e il Rè.

Cleop. La tua tradita Sposa
Rimiri, Arpago infido:
Sicurezza ti dia, che tale io sono
Questa gemma tuo dono.

Arp. Sì sì ti riconosco amata Sposa,
Desiata vezzosa.

Cleo. Lascio d'Egitto le ricchezze, e i Troni,
Sotto spoglie mentite
Vengo d'Amor à dimostrar gli eccessi:
Mà se palme sperai, trouo cipressi.
Sei già frà le catene.

Arp. E sciagura fatale.

Cleop. Non incolpi il Destino
Chi è fabro del suo male.

Arp. In che peccai?

Cleop. Godesti la Regina.

Arp. Non l'infamar.

Cleop. E' publica l'accusa,
Hor dunque se tanto è,
Offendi Amore, Cleopilda, e il Rè.

Arp. Honesta è la Regina,
Ti giuro, o Cleopilda,
Siamo in attroce stato,
Ella innocente, & io senza peccato.

Cleop. Me ne dai fede? *Arp.* Sì.

Cleop. Ammetto la tua fede,
Fanciullo è Amor, & ogni cosa crede.

Arp.

Arp. Se la fede ti profano
Sia trà'l foco de l'Amore
Il mio core acceso in vano.
Cleo. Io ti presento. *Arp.* Che?
Cle. La libertà. *Arp.* Trionfo è di tua fè.
Cle. Seguimi. *Arp.* Con il core, e con il piè.
a 2 (*Cle.* Soaue legame,
(Che l'alme incateni,
Dolcissimo Amore
Stringi con nodo eterno il nostro core.

SCENA OTTAVA.

Bosco con Torre.

Elmera.

COr mio pensaci meglio;
Ch'io mi rauuolga in Villareci arnesi?
A deprimermi troppo
La Fortuna risueglio
Cor mio pensaci meglio.
Se Cupido
Sia chimera, ò Deità,
Non si sà,
Sò ben' io, che non hà
Vn misero core
Tirannia maggior d'Amore.
S' egli armato
Sia di strali sì, ò nò,
Dir non sò:
Sò ben c' hauer non può
Vn misero core
Tirannia maggior d'Amore.

SCE-

SCENA NONA.

Zerbillo.

SO' ben io, che non m' inganno,
Tutto il Mondo al male inclina,
S' inhonesta è la Regina,
L' altre Donne, hor che saranno?
Donne mie ci vuol patienza,
Che voi sete per natura
Vna specie di Pittura,
C' hà di buon sol l' apparenza.

SCENA DECIMA.

Choro di Cacciatori dentro.
Zerbillo, Cambise.

Cho. ALla caccia, alla caccia.
Zer. I veltri slacciate,
Le Fere impiagate.
Seguite, Seguite
Di gloria la traccia.
Cho. Alla caccia, alla caccia.
Camb. Vengo à la caccia (o Dio)
E preda del dolor fatto son' io.
Zerb. Signor vien la Regina. (metto
Camb. Zerbillo à te, miei Serui à voi com-
Di condur la mia Sposa
Prigioniera del Bosco entro la Torre,
In tanto ch' io concluda
D'vna tragedia misera, e funesta
Il periodo fatal della sua testa.

SCE-

SCENA VNDECIMA.

Mandanè, Zerbillo, Choro di Cacciatori.

Mand. BElle Amazzoni, ch' ardite
Venite
Pér dar guerra entro le selue
Alle Belue,
Vedrò chi più colpire,
Chi saprà meglio ferire
Vostri dardi,
O vostri sguardi.
Di faretra, e d' arco armate
Vibrate
Le saette à le più altere
Crude fere.
Vedrò chi meglio scocchi
Strali il braccio, ò sguardi gli occhi
Nel Caccciare,
O nel mirare.
Zerb. Ascolta Mandanè.
Man. Indiscreto. *Zer.* Perche l'ingiurie à me?
Man. E non sai tù, che la Regina sono?
Zerb. Tale non è chi dishonora il Trono.
Man. Che vuoi dir? *Zerb.* Non ardisco.
Man. Il tuo parlare
In confusi pensier la mente intrica.
Zer. Chiedi à l'amato Arpago, egli tel dica.
Man. Temerario. *Zer.* T' adiri?
Man. Tanto ardir? *Zer* Tanta colpa?
Man. Così da vn seruo è offesa Mandanè?
Zerb. Così vna Moglie sà tradir vn Rè?
Man.

Mand. Cielo ſai tù, ſe l' honeſtade offeſi.
Chi tanto ardiſce d'accuſarmi? *Zer.* Ciro.
Man. Mète. *Ze.* E' figlio. *Ma.* La Vipera pur
Con dente velenoſo (ſuole
A chì vita gli diè cauſar la morte.
Zerb. Tanto non sò, sò bene,
Ch'il Rè m'hà impoſto, ch' io ti chiuda
hor hora
Ne la Torre del Boſco imprigionata,
E' forza l'obbedir.
Mand. Deh ſia l' vltimo
Del mio viuere
Queſto die,
Tutte in lacrime
Diſtillateui
Luci mie.
Con la falce inclemente
Morte, Motte ſoccorri vn' innocente.
Che deſidero,
Se colpeuole
Non ſon' io?
Da l' ingiurie
Tù difendimi,
Gioue pio
Con influſſo clemente
Cieli, Cieli pietà d'vn' innocente.

SCENA DVODECIMA.

Mitridate, Tiribazzo, Choro di Cacciatori dentro.

COsì dunque non posso? *Tir.* E che non puoi?
Mit. Dar legge vn giorno à li capricci tuoi
Non ti souiene. che villano sei?
A che cinger la spada?
Tir. Deh concedimi, o Padre,
Che trascenda il tenor della mia sorte
Bifolco in fasce, e Caualiero in morte.
Cho. Alla caccia, &c.
Mit. Se ben comprendo, questi
D'vna caccia Reale i segni sono.
Tir. Dispensa, o Padre, ch'io
Di questa caccia goda. *Mit.* Io tel cócedo.
Tir. Ben'è la caccia (e'l mio pésier nó erra)
Pacifica vna guerra.
Mit. Tiribazzo si stima esser mio figlio,
E benche tal si creda
Il suo genio dispone.
Tir. Di palesar, ch'è nato alle Corone.
Lo splendor d'alma gentile:
Ch'i suoi raggi ogn'hor difonde,
Non asconde
Rozo manto, ò spoglia vile.
Fiamma lucida, e leggiera
Humil esca non contenta?
Sempre tenta
Di salir à l'alta sfera.

SCENA DECIMATERZA.

Elmera vestita da Villanella.
Delfido.

Rozze spoglie,
Vili ammanti,
Fregi della libertà.
S'à la Corte sono i pianti
Cede à voi la nobiltà.
Piante amiche,
Boschi ombrosi,
Care gioie del mio cor.
Non può dar sì bei riposi
Regia spoglia, e tetto d'or,
Delf. Co, co, co, corte,
Cortile de la morte,
Per fuggirti non haurò
Le gambe cò, cò, cò *El.* Delfido, o sorte?
Doue? *Delf.* Le gambe co. *El.* Pur corri.
Delf. Corte.
Elm. Che si fà in Corte, che?
Delf. Io nella Corte andai male per me.
Giouentù,
Che sempre fù?
Di pietà
Poco vaga, anzi nemica
Mi trattò con ferità,
E mi saluai fuggendo à gran fatica.
Elm. Come tù consigliasti
Sconosciuta me'n vò con queste spoglie.
Del. Vestita in questo modo
Da gentil Pastorella

Ti voglio forse dir, che sei più bella:
Elm. Dammi auuiso di Ciro.
Delf. Ciro è amante. *Elm.* Son lieta.
Delf. Adora. *Elm* O me beata!
Delf Tù non m' intendi, ohimè.
Elm. Ama? *Delf.* Sì. *Elm.* Quest' io vò.
Delf. Non ama te.
Elm. Con mio tormenro eterno, (no.
Cado da vn Ciel di gioie entro vn'infer-
Delf. V'è di peggio. *Elm.* Di peggio?
Delf. Arpago. *Elm.* Mio fratello.
Delf. E pri, peri pi, pi, e pri. *Elm.* E che?
Delf E pre. *Elm.* Presente? *Delf.* Oibò.
E pri, pri. *El.* Prigione? *Delf* E quãdo mai
Intendermi saprai? l' hai detto: sì.
Elm. Come taute sciagure in vn sol dì!
Di qual colpa accusato
Arpago è carcerato?
Delf. Ciò nõ intesi. *El* Vi ringratio, o Stelle,
Che mi guidaste à tempo
Di poter impiegar se fia bisogno
Per liberar il mio fratello Arpago,
Che prigioniero langue,
E le fortune, e'l sangue.
Delfido à intender più distinto il tutto
Ritorna in Corte. *Delf.* Alla fè, fè, fè mia
Andrei più volentieri all' hosteria.
Elm. Osserua ciò, che occorre.
Delf. Vola il mio piè non corre.
Elm. Fuor delle mura attendo.
Delf. Nõ più quanto dir voi inte, te, intendo.

SCE-

SCENA DECIMAQVARTA.

Elmira, Ciro, Tiribazzo.

TAnti tormenti à vn core?
S'hoggi il duol non m'vccide
Dirò, che non può vccidere il dolore.
Tir. Giorno per me fatale!
Dei mio ritrtatto ecco l'originale.
Elm. Occhi miei, che vedete?
Da due raggi abbagliati
Doue il guardo volgete?
Occhi miei, che vedete?
Cir. Pastorella gentile
Deh non tracciar più fiere,
Se vanti d'hauer pronte
L'Orse del Ciel domesticate in fronte.
El. Vagheggian gl'occhi due cõtrarij obiet-
Nè sò per chi sospiro, sti,
Troppo l'affetto tuo mi costa, o Ciro.
Tir. Che dissegna costui? *Cir.* Forse il rigore
Annoda la tua lingua, onde tù taci?
Elm. Spesso il silentio hà in sè detti loquaci.
Cir. Donami vn bacio *El.* Questo non sarà.
Cir. Gran rigor! *Elm.* Grand'ardir!
Tirib. Grand'honestà!
El. Gli honesti baci serbo. *Cir.* A mio trofeo.
Elm. A nodi d'Himeneo.
Cir. Io tuo sposo? sei folle,
Inuolarti presumo
Qnel, che tu mi contendi.
Elm. Sappi ch'io sono?
Cir. Vna Villana sei.

Elm. In che stato mi veggio!
Se taccio è mal, se mi paleso è peggio.
Tir. Ferma, ferma arrogante. (ingiusto.
Cir. T'opponi al mio voler? *Tir.* Voler, ch'è
Cir. In van tenti arrestarmi.
Tir. Saran di questa lite arbitri l'armi.
Elm. Generosa pietà, nobile ardire
In vn Pastor ammiro,
O quanto l'amerei, s'ei fosse Ciro!

SCENA DECIMAQVINTA.

Mandanè nella Torre, Tiribazzo, Ciro abbatuto.

CHe vedi Mandanè? Ciro è in periglio.
Io me n' affliggo, ohimè,
Bēche n'habbia calunnie egli è mio figlio
Tir. Sei vinto.
Cir. E' colpa de l'iniqua sorte.
Man. Misera mè, patteggia con la morte.
Tir. Se vita vuoi chiedi la vita in dono.
Man. S'vna materna voce
De la clemenza sà ferir il core,
O qualunque tù sei
Vagliano questi pianti
Ad imperrar al Prencipe la vita.
Tir. Che l' offenda non vuoi?
Man. Tanto ti prego.
Tir. A Deità, che chiede, io nulla nego
Và Prencipe; & apprendi,
Che non ti vinser già le forze mie
A i solchi auuezze, al vomere sol atte

Il Cielo fù, ch' ogni superbia abbatte.

Man. O figlio? (*Ci.*) (*Ti.*) A me?

Man. Ti prego. *Cir.* Sono sordo.

Man. Sì poco affetto?

Cir. Fiera son nel Bosco.

Man. Non sono Madre tua?

Cir. Non ti conosco.

Man. Mortificata vedo
Di pietà nell' imprese
Ingrato vn figlio, & vn Villan cortese.

SCENA DECIMASESTA.

Tiribazzo, Mitridate, Mandanè.

Tir. E Che viddi? *Mit.* E che vidde?
Tir. Qual Maestade illustre
Quì prigioniera? *Mit.* Questa è la Regina.

Tir. Nelle viscere mie
Serpeggiando mi corre
Vn'incognito affetto. *Mit.* Oh mio cielo-(re!

Tir. Da che nasca non sò.

Mitr. Nasce d' Amore.

Tir. Architettar vò modi
D'ascéder à la Torre. *Mit.* Ond'io rouini.

Tir. Nobili miei pensieri
Impennate il mio ardire,
Perch' io miri sembianze così belle
Fabricatemi voi scala à le Stelle.

Man. Costui, e che presume,
Che questa Torre di scalar di legna?

Mit. Figlio? *Tir.* Padre, che chiedi?

Mit. Vuoi tù scalar le Regie Torri? e quale

Fat. Nò piangir,
Se pigliar fantasia
Ti morir. (te,
Cleop. Rimedio al mio grã mal saria la mor-
Entro quei Gabinetti
E imprigionato Arpago? *Fat.* Si intendir,
Non hauer chiaue, e però ti piangir,
Veder. *Cleop.* Che chiaue d' oro à me di-
Fat. Chista dar libertà. (mostre?
Cleop. Quest' aprirà le Regie stanze? *Fat.* Si.
Cleop. Perche mesta non sia;
Fatama sei per me la fata mia.
Mentr' è à la caccia il Rè
A le Selue drizza il piè,
S' egli riede, tù m'auuisa,
Non voglio nò della mia cruda sorte
Aspettar più noue suenture in Corte.
Fat. Gir volando, e star contenta,
Che veder à faccia tua
Ritornar serenità,
Se cor allegro stà
Viso è bello come fior:
Mà se venir dolor,
Come fumo andar beltà.

SCENA SETTIMA.

Cleopilda, Arpago.

Cleop. ARpago? *Arp.* Chi è colui,
Che chiama Arpago,
Hor, che cinto men vò d'aspre catene,
Ombra d'Arpago, e mostro son di pene,
O saggia indouinasti

Que-

Questi accidenti miei;
Son trà catene, e dir non sò perche.
Cleop. Offendi Cleopilda, Amore, e il Rè.
Arp. S'è peccato il seruire,
S'è colpa l'adorare
Chiamar si può da me
Offeso Amore, Cleopilda, e il Rè.
Cleop. La tua tradita Sposa
Rimiri, Arpago infido:
Sicurezza ti dia, che tale io sono
Questa gemma tuo dono.
Arp. Sì sì ti riconosco amata Sposa,
Desiata vezzosa.
Cleo. Lascio d'Egitto le ricchezze, e i Troni,
Sotto spoglie mentite
Vengo d'Amor à dimostrar gli eccessi:
Mà se palme sperai, trouo cipressi.
Sei già frà le catene.
Arp. E sciagura fatale.
Cleop. Non incolpi il Destino
Chi è fabro del suo male.
Arp. In che peccai?
Cleop. Godesti la Regina.
Arp. Non l'infamar.
Cleop. E' publica l'accusa,
Hor dunque se tanto è,
Offendi Amore, Cleopilda, e il Rè.
Arp. Honesta è la Regina,
Ti giuro, o Cleopilda,
Siamo in attroce stato,
Ella innocente, & io senza peccato.
Cleop. Me ne dai fede? *Arp.* Sì.
Cleop. Ammetto la tua fede,
Fanciullo è Amor, & ogni cosa crede.

Arp.

Arp. Se la fede ti profano
Sia trà'l foco de l'Amore
Il mio core acceso in vano.
Cleo. Io ti presento. *Arp.* Che?
Cle. La libertà. *Arp.* Trionfo è di tua fè.
Cle. Seguimi. *Arp.* Con il core, e con il piè.
a 2 (*Cle.* Soaue legame,
(Che l'alme incateni,
Dolcissimo Amore
Stringi con nodo eterno il nostro core.

SCENA OTTAVA.

Bosco con Torre.

Elmera.

COr mio pensaci meglio;
Ch'io mi rauuolga in Villareci arnesi?
A deprimermi troppo
La Fortuna risueglio
Cor mio pensaci meglio.
Se Cupido
Sia chimera, ò Deità,
Non si sà,
Sò ben' io, che non hà
Vn misero core
Tirannia maggior d'Amore.
S'egli armato
Sia di strali sì, ò nò,
Dir non sò:
Sò ben c'hauer non può
Vn misero core
Tirannia maggior d'Amore.

SCE-

SCENA NONA.

Zerbillo.

SO' ben io, che non m' inganno,
Tutto il Mondo al male inclina,
S' inhonesta è la Regina,
L' altre Donne, hor che saranno?
Donne mie ci vuol patienza,
Che voi sete per natura
Vna specie di Pittura,
C' hà di buon sol l' apparenza.

SCENA DECIMA.

Choro di Cacciatori dentro,
Zerbillo, Cambise.

Cho. ALla caccia, alla caccia.
Zer. I veltri slacciate,
Le Fere impiagate.
Seguite, Seguite
Di gloria la traccia.
Cho. Alla caccia, alla caccia.
Camb. Vengo à la caccia (o Dio)
E preda del dolor fatto son' io.
Zerb. Signor vien la Regina. (metto
Camb. Zerbillo à te, miei Serui à voi com-
Di condur la mia Sposa
Prigioniera del Bosco entro la Torre,
In tanto ch' io concluda
D'vna tragedia misera, e funesta
Il periodo fatal della sua testa.

SCE-

SCENA VNDECIMA.

Mandanè, Zerbillo, Choro di Cacciatori.

Mand. BElle Amazzoni, ch' ardite
Venite
Per dar guerra entro le selue
Alle Belue,
Vedrò chi più colpire,
Chi saprà meglio ferire
Vostri dardi,
O vostri sguardi.
Di faretra, e d' arco armate
Vibrate
Le saette à le più altere
Crude fere.
Vedrò chi meglio scocchi
Strali il braccio, ò sguardi gli occhi
Nel Caccciare,
O nel mirare.
Zerb. Ascolta Mandanè.
Man. Indiscreto. *Zer.* Perche l'ingiurie à me?
Man. E non sai tù, che la Regina sono?
Zerb. Tale non è chi dishonora il Trono.
Man. Che vuoi dir? *Zerb.* Non ardisco.
Man. Il tuo parlare
In confusi pensier la mente intrica.
Zer. Chiedi à l'amato Arpago, egli tel dica.
Man. Temerario. *Zer.* T' adiri?
Man. Tanto ardir? *Zer* Tanta colpa?
Man. Cosi da vn seruo è offesa Mandanè?
Zerb. Così vna Moglie sà tradir vn Rè?
Man.

Mand. Cielo ſai tù, ſe l' honeſtade offeſi.
Chi tanto ardiſce d'accuſarmi? *Zer*. Ciro.
Man. Mēte. *Ze*. E' figlio. *Ma*. La Vipera pur
Con dente velenoſo (ſuole
A chì vita gli diè cauſar la morte.
Zerb. Tanto non sò, sò bene,
Ch'il Rè m'hà impoſto, ch' io ti chiuda hor hora
Ne la Torre del Boſco imprigionata,
E' forza l'obbedir.
Mand. Deh ſia l' vltimo
Del mio viuere
Queſto die,
Tutte in lacrime
Diſtillateui
Luci mie.
Con la falce inclemente
Morte, Morte ſoccorri vn' innocente.
Che deſidero,
Se colpeuole
Non ſon' io?
Da l' ingiurie
Tù difendimi,
Gioue pio
Con influſſo clemente
Cieli, Cieli pietà d'vn' innocente.

SCENA DVODECIMA.

Mitridate, Tiribazzo, Choro di Cacciatori dentro.

COsì dunque non posso? *Tir.* E che
non puoi?
Mit. Dar legge vn giorno à li capricci tuoi
Non ti souiene. che villano sei?
A che cinger la spada?
Tir. Deh concedimi, o Padre,
Che trascenda il tenor della mia sorte
Bifolco in fasce, e Caualiero in morte.
Cho. Alla caccia, &c.
Mit. Se ben comprendo, questi
D'vna caccia Reale i segni sono.
Tir. Dispensa, o Padre, ch' io
Di questa caccia goda. *Mit.* Io tel cõcedo.
Tir. Ben'è la caccia (e'l mio pẽsier nõ erra)
Pacifica vna guerra.
Mit. Tiribazzo si stima esser mio figlio,
E benche tal si creda
Il suo genio dispone.
Tir. Di palesar, ch' è nato alle Corone.
Lo splendor d' alma gentile:
Ch'i suoi raggi ogn' hor difonde,
Non asconde
Rozo manto, ò spoglia vile.
Fiamma lucida, e leggiera
Humil esca non contenta?
Sempre tenta
Di salir à l'alta sfera.

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Elmera vestita da Villanella.
Delfido.

ROzze spoglie,
Vili ammanti,
Fregi della libertà.
S'à la Corte sono i pianti
Cede à voi la nobiltà.
Piante amiche,
Boschi ombrosi,
Care gioie del mio cor.
Non può dar si bei riposi
Regia spoglia, e tetto d'or,
Delf. Co, co, co, corte,
Cortile de la morte,
Per fuggirti non haurò
Le gambe cò, cò, cò *El.* Delfido, o sorte?
Doue? *Delf.* Le gambe co. *El.* Pur corri.
Delf. Corte,
Elm. Che si fà in Corte, che?
Delf. Io nella Corte andai male per me.
Giouentù,
Che sempre fù?
Di pietà
Poco vaga, anzi nemica
Mi trattò con ferità,
E mi saluai fuggendo à gran fatica.
Elm. Come tù consigliasti
Sconosciuta me'n vò con queste spoglie.
Del. Vestita in questo modo
Da gentil Pastorella

Ti voglio forse dir, che sei più bella?

Elm. Dammi auuiso di Ciro.

Delf. Ciro è amante. *Elm.* Son lieta.

Delf. Adora. *Elm* O me beata!

Delf Tù non m' intendi, ohimè.

Elm. Ama? *Delf.* Sì. *Elm.* Quest' io vò.

Delf. Non ama te.

Elm. Con mio tormenro eterno, (no.
Cado da vn Ciel di gioie entro vn'infer-

Delf. V'è di peggio. *Elm.* Di peggio?

Delf. Arpago. *Elm.* Mio fratello.

Delf. E pri, peri pi, pi, e pri. *Elm.* E che?

Delf E pre. *Elm.* Presente? *Delf.* Oibò.
E pri, pri. *El.* Prigione? *Delf* E quãdo mai
Intendermi saprai? l' hai detto: sì.

Elm. Come taute sciagure in vn sol dì!
Di qual colpa accusato
Arpago è carcerato?

Delf. Ciò nõ intesi. *El* Vi ringratio, o Stelle,
Che mi guidaste à tempo
Di poter impiegar se fia bisogno
Per liberar il mio fratello Arpago,
Che prigioniero langue,
E le fortune, e'l sangue.
Delfido à intender più distinto il tutto
Ritorna in Corte. *Delf.* Alla fè, fè, fè mia
Andrei più volentieri all' hosteria.

Elm. Osserua ciò, che occorre.

Delf. Vola il mio piè non corre.

Elm. Fuor delle mura attendo.

Delf. Nõ più quanto dir voi inte, te, intendo.

SCE-

SCENA DECIMAQVARTA.

Elmira, Ciro, Tiribazzo.

TAnti tormenti à vn core?
S'hoggi il duol non m'vccide
Dirò, che non può vccidere il dolore.
Tir. Giorno per me fatale!
Dei mio ritrtatto ecco l'originale.
Elm. Occhi miei, che vedete?
Da due raggi abbagliati
Doue il guardo volgete?
Occhi miei, che vedete?
Cir. Pastorella gentile
Deh non tracciar più fiere,
Se vanti d'hauer pronte
L'Orse del Ciel domesticate in fronte.
El. Vagheggian gl'occhi due cõtrarij obiet-
Nè sò per chi sospiro, (ti,
Troppo l'affetto tuo mi costa, o Ciro.
Tir. Che dissegna costui? *Cir.* Forse il rigore
Annoda la tua lingua, onde tù taci?
Elm. Spesso il silentio hà in sè detti loquaci.
Cir. Donami vn bacio *El.* Questo non sarà.
Cir. Gran rigor! *Elm.* Grand' ardir!
Tirib. Grand' honestà!
El. Gli honesti baci serbo. *Cir.* A mio trofeo.
Elm. A nodi d'Himeneo.
Cir. Io tuo sposo? sei folle,
Inuolarti presumo
Qnel, che tu mi contendi.
Elm. Sappi ch'io sono?
Cir. Vna Villana sei.

Elm. In che stato mi veggio!
Se taccio è mal, se mi paleso è peggio?
Tir. Ferma, ferma arrogante. (ingiusto.
Cir. T'opponi al mio voler? *Tir.* Voler, ch'è
Cir. In van tenti arrestarmi.
Tir. Saran di questa lite arbitri l'armi.
Elm. Generosa pietà, nobile ardire.
In vn Pastor ammiro,
O quanto l'amerei, s'ei fosse Ciro!

SCENA DECIMAQVINTA.

Mandanè nella Torre, Tiribazzo, Ciro abbatuto.

CHe vedi Mandanè? Ciro è in periglio.
Io me n' affliggo, ohimè,
Bēche n'habbia calunnie egli è mio figlio
Tir. Sei vinto.
Cir. E' colpa de l'iniqua sorte.
Man. Misera mè, patteggia con la morte.
Tir. Se vita vuoi chiedi la vita in dono.
Man. S'vna materna voce
De la clemenza sà ferir il core,
O qualunque tù sei
Vagliano questi pianti
Ad imperrar al Prencipe la vita.
Tir. Che l' offenda non vuoi?
Man. Tanto ti prego.
Tir. A Deità, che chiede, io nulla nego
Và Prencipe, & apprendi,
Che non ti vinser già le forze mie
A i solchi auuezze, al vomere sol atte
Il

Il Cielo fù, ch' ogni superbia abbatte.

Man. O figlio? (*Ci.*) (*Ti.*) A me?

Man. Ti prego. *Cir.* Sono sordo.

Man. Sì poco afferto?

Cir. Fiera son nel Bosco.

Man. Non sono Madre tua?

Cir. Non ti conosco.

Man. Mortificata vedo
Di pietà nell' imprese
Ingrato vn figlio, & vn Villan cortese.

SCENA DECIMASESTA.

Tiribazzo, Mitridate, Mandanè.

Tir. E Che viddi? *Mit.* E che vidde?
Tir. Qual Maestade illustre
Quì prigioniera? *Mit.* Questa è la Regina.
Tir. Nelle viscere mie
Serpeggiando mi corre
Vn'incognito affetto. *Mit.* Oh mio dclo-(re!
Tir. Da che nasca non sò.
Mitr. Nasce d' Amore.
Tir. Architettar vò modi
D'ascéder à la Torre. *Mit.* Ond'io rouini.
Tir. Nobili miei pensieri
Impennate il mio ardire,
Perch' io miri sembianze così belle
Fabricatemi voi scala à le Stelle.
Man. Costui, e che presume,
Che questa Torre di scalar di legna?
Mit. Figlio? *Tir.* Padre, che chiedi?
Mit. Vuoi tù scalar le Regie Torri? e quale

Follia tua mente inuoglia?

Tir. Il tentar ſublime impreſa,
E d' vn core
Gran valore, gran virtute,
Se poi cade vn'alma offeſa,
Son di gioia le cadute.

Mit. Queſta, ch'è imprigionata è la Regina.

Tir. La Regina? *Man.* Vna miſera.

Mit. Tua Madre.

Man. Ei biſogna. *Tir.* Che t' infingi?

Mit. Dico il vero.

Tir. Tù cerchi luſingare il mio penſiero.

Mit. Prencipe à piedi tuoi eccomi humile,
Se temerario ti priuai del Trono
Suenami ſon indegno di pietà,
Che ſi rende incapace il perdono
Debito fier di leſa Maeſtà.

Man. Frenetica coſtui? *Tir.* Trouo vn'incãto.

Mit. Della mia colpa è teſtimonio il pianto.

Tir. Parla s'è ver, ſe non è ver, deh taci.

Mit. Odi ſenſi veraci.
D'Aſtiage l'Auo tuo larue ſognate
Furono interpretate,
Che doueui eſſer tù di Media il Rege,
S' ingelosì, ſe n'adirò: riſolſe
A tuoi giorni bambini
Eſpero prematuro, oprò, ch'Arpago
Ti rapì. gl' ordinò di crude bèlue
Eſporti al dente acuto: I tuoi vaggiti,
Impietoſito Arpagn, e l'opra indegna
Stimò di nobil genio; à me ti diede
Poſto in arbitrio mio,
D'eſſer barbaro teco, ò d' eſſer pio:
Mà sì rigida mai, ſe bene auuezza

Trà

Trà l'ignude corteccie, alma non hebbi,
Ti nodrij, t'alleuai con vn mio figlio
Nato poc' anzi: e da l' istesse poppe
Ambo il latte succhiaste: vn lustro à pena
Passò quando à Cambise (e nõ sò come)
Tutto fù noto: il Figlio suo mi chiese;
Te per figlio ritenni,
E Tiribazzo mio condussi in Corte
Occulto vsurpator de la tua sorte.

Tir. Dunque sòn Ciro? *Mit.* Ciro.

Man. A crederlo son pronta,
Che mai piega il consiglio
D' infamar la sua Madre vn vero figlio.

Mit. M' inuitano à scoprir la frode mia
De l'illecito Amor tue voglie ingorde,
E la conscienza mia, che più mi morde.

Tir. Era il piacer, che m' allettaua il core
Inuito di natura, e non d'amore,
Io sarò, ti prometto,
E tuo figlio, e del Rè:
A lui d' obbèdienza, à te d'affetto. (ra?

Ma. Mitridate? *Ti.* Mia Madre? *Mi.* Mia Signo-

Man. Tutt'ascoltai: mà che costui sia Ciro,
Che certezza mi dai?

Mit. Segno euidente,
Te lo paleserà, (l'hà.
C'hà vn Sole al fianco, e'l figlio mio nõ

Ma. Segno d'vn Sole è nel suo fiāco impres-
E' Ciro, è Ciro, è d' esso (so?
Innauuertente, e innauedata mai,
Che nõ l'hà al finto Ciro, io non pensai.

Tir. Voi prigioniera, o Madre? (sia,
Qual'è il pretesto? *Man.* Ch'impudica io
E prego Gioue, se nel Ciel più è,

Che mi fulmini hor hor s' offesi il Rè.

Tir. E chi v'accusa?

Man. Il mio creduto figlio. (giore,

Mi Passo da vn dāno, à vn dāno mio mag-

Tir. Figlio esser non potea s'è traditore:
Sete innocente? *Man.* Sono.

Tir. S'arbitrio me ne date, à me s' aspetta
Diffenderui. *Man.* Da te spero vendetta.

Tir. Trionfo attendo.

Man. Il Ciel te lo darà.

Tir. Vado lieto campion dell' honestà.

Mit. Vccidimi tormento:
Hò scoperto il mio inganno
Di Tiribazzo à danno
In punto, ch'egli è reo di tradimento:
Vccidimi tormento?

SCENA DECIMASETTIMA.

Delfido, Euretto.

Dimmi in che contrauengo
De le leggi al comando?

Eur. Nel portar sù le spalle vn contrabādo.

Delf. Ah ah tristo sfacciato.

Eur. A dir il ver sei molto ben creato,
S' ogn' hor fai riuerenza.

Delf. Non posso hauer patienza.

Eur. Mal per te principiasti à trar de' sassi.
Amici, amici vscite,
E questo Gobbo à lapidar venite.

Il fine dell' Atto secondo.

Ballo di Gobbi.

AT-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Città.

Cleopilda, Arpago.

ARpago? chi t'affligge?
Qual doglia, Idolo mio,
Nel caro seno ascondi?
Parla: tù non rispondi?
Pur da i ceppi, e da i ferri
T' hò disciolto mia vita; il tuo sereno,
Perche d'oscuro duol spargi, e confondi?
Parla: tù non rispondi?
Arp. Risponderò: mia Cleopilda addio.
Cleo. Come? doue te'n vai?
Arp. Volontario prigione à piedi al Rè.
Cleo. Strano pensier! perche?
Arp. Me stesso col fuggire
Di reitade accuso: e la Regina
Dal mio fuggir conuinta
Innocente rouina.
Cleop. Comprendo adesso, disleale Arpago,
La cagion del tuo duolo.
Della Regina acceso
Quella, che senti al core
Tiranna violenza
Mostri, che sia pietà dell' innocenza.
Arp. Ti giuro amata. *Cleop.* Basta.
Il titolo d'amata, (to,
Ch'è sol del labbro vn lusinghiero accé-

E' vn' affetto di vento.
Arp. Con il cor, e con l' alma.
Cleo. Intesi, sì, m'adori,
Mà con il cor spergiuro, e l'alma infida.
Arp. Più fido cor. *Cle*. Del tuo non è, sì, sì,
Assai di fede nel tuo cor s' aduna,
Onde serue à più d'vna.
Arp. Odi. *Cle*. Odimi tù. (ni;
Sciegli ciò, che t'aggrada: ò vanne, ò vie-
Il perdermi, ò l' hauermi
In questo punto stà.
Risolui, ò vieni, ò và.
Arp. Fermati Cleopilda: aspetta, oh Dio!
Vengo, vengo: mà nò; che far degg' io?
Misero, s' io non vò
Di turpe reità
Colpeuole mi fò,
E se vado'l mio ben perso sarà.
In che dubbio mi sento!
Ahi, che fiero cõtrasto, ahi che torméto.
Perfido, s'io non vò
Ogn'vn mi crederà,
Arpago, ò vada, ò nò,
O se stesso, ò'l suo ben perder doura;
In che dubbio mi sento.
Ahi che fiero, &c.
Mà sento il cor, che generoso impera,
Che si salui la fama, e'l resto pera.

SCE-

SCENA SECONDA.

Zerbillo.

DI lunga seruitù gran premio hà
Esser trà gli altri eletto
Carnefice Real de la Regina ?
Cambise mi destina
A recar il veleno a la Consorte :
Felice in vero, e fortunata sorte.
Del regio letto Arpago
Violator scoperto
Col suggir di prigion l' error fà certo ;
Sciocchi, e miseri noi
Crediamo a Donne poi.
All' hor, che di partirsi il Rè dicea
La Regina piangea,
Mà forse dentro il core
Maledia gl' interualli, e le dimore.
Come il labbro
Colorite di cinabro
E le guancie miniate,
Così 'l piangere insegnate
Al vostr' occhio menzogniero,
Perdonatemi, o Donne, io dico il vero.
E' mendace
Ciò, ch' in voi diletta, e piace
Come il vezzo per ferire,
Così il pianto per tradire
Tutto è finto, e lusinghiero,
Perdonatemi, o Donne, io dico il vero.

SCENA TERZA.

Ciro, Delfidà, Cambise.

Cir. COsi è ver: dell' amata (pago.
Zingara mia se'n viue amãte Ar-
Camb. Che sento? Dũque la Regina è casta?
Cir. Onde son' io della sua morte vago.
Delf. Mà non è Arpago ancora
Della Regina il Drudo?
Cir. Questo nò. *Delf.* Come dite?
La Regina non peccò?
Camb. Consonanze gradite!
Cir Ti confesso il vero: nò.
Camb. Respira afflitto core. (tore.
Cir. Mà la vuò morta. *Cãb.* Ah Ciro tradi-
Cir. A mè Padre? *Camb.* A tè, sì.
Cir. Misero! il tutto vdì.
Padre troppo voi dite,
Senza il vostro consiglio
Son queste voci vscite,
Padre troppo voi dite.
Camb. Poco dissi ad vn' empio,
Che la Madre innocente iniquo accusa.
Cir. Innocente mia Madre? il Ciel volesse,
Che me falso, e buggiardo,
E mia madre pudica ogn' vn vedesse,
Mà de la sua honestà quai proue haueste?
Cãb. Vdij, che tù'l dicesti. *Cir.* Io nõ lo dissi.
Camb. Io stesso vdij. *Cir.* Sognaste.
Camb. Non erro. *Cir.* V' ingannaste.
Cãb. Costui lo dica. *Cir.* Egli nõ lo dirà.
Delf. Ei diceami al presente,

Che

Che la Regina è in ò, in ò. *Cãb.* Innocéte
Cir. Che parli temerario? io ti dicea,
Che la Regina *Del.* è in o. *Cã.* Conuinto
Delf. E in o. (sei.
Cir. Sei fuor di senno, e di ragione.
Delf E in oscura prigione.
Cir. O questo il dissi.
Delf. Senza speme, ò conforto
Cõdannata à tor, tor, a tor *Cam.* A torto.
Cir. Scelerato tù menti.
Delf. Condannata a tormenti.
Cir. O questo il dissi. (cente?
Camb. Ma non ti dissi ancor, ch'ella è inno-
Delf. Io patisco d' orecchio à dire il vero,
Piano parlaua, e s' altro
Da lui detto mi fù,
Non intesi di più,
Camb. Hor ascoltami Ciro:
Quel ch' io sentij da tè basta à me stesso;
Mà perche a tutti è publica l' accusa,
Se ridir non ti vuoi
T' obligo a sostenerla
Contro guerriero armato
In publico steccato.
Cir. La sosterrò. Cambise, mi vergogno
D'hauer vn Padre, che s'abbassa a dirmi,
Ch' io mi ridica: questi vili detti
A i rustici plebei son' anco abietti.
Cam. Io mi vergogno, che tù sij mio figlio.
Cir. Esser tal non vorrei.
Camb. Chi sà? forse non sei.
Cir. D' irato furore
Accendasi 'l petto;
Infiammisi 'l core

Del

Del foco d'Aletto.
Quest' alma sdegnata
Si renda seuera
Percossa, agitata
Da cruda Megera.

SCENA QVARTA.

Delfido. Ciro.

Del. EGli è adirato: & io parlar non oso.
Cir. Andrò in arringo a sostenner l'accusa;
Chi contro me, che il Prence son giamai
Ardirà in campo violenze armate?
Stelle perfide in van v' affaticate,
Mandane morirà,
O sia vostro piacer, ò sia dispetto,
Non hà Ciro, non hà
L'arbitrio a voi soggetto.
Influite maligne, e scelerate:
Stelle perfide in van v' affaticate.
Mà qual pioggia improuisa?
Per sotto quella loggia io partirò.
Delf. Sì, sì, buon viaggio,
A riuederci poi col nuouo maggio.
Cir. Non ti mouer di lì. *Delf.* Mi bagnarò.
Cir. Voglio appunto così.
Delf. Habiti miei beuete;
Ciro per forza vuol, c' habbiate sete.
Cir. Di fulmini, e tempeste
In van contro di me Cieli v' armate:
Stelle perfide in van v' affaticate.

SCE-

SCENA QVINTA.

Tiribazzo. Elmera da huomo.

Tiri. O Sorte beata, o lieto destin,
Reali
Natali
Il Ciel mi donò
Da rustici prati
A sogli dorati
Passaggio farò:
Adorna vedrò
Di scettro la destra,
Di serto il mio crin,
O sorte beata, o lieto destin,

Elm. De le rustiche spoglie
Più cauti son questi virili arnesi.

Tirib. Leggiadretto Garzon, se pur nō erro
Tua sorella difesi
Da insidiator indegno.

Elm. Erri: mè difendesti: ahimè, che dissi.

Tirib. Dunque femina sei?

Elm. Voglio scoprirmi: sì: che dissi, ahimè.
Sì, sì, mè difendesti;
L' obligato son' io,
Perche l' honor di mia sorella è mio.

Tir. Andrā poch' ore, che maggior vēdetta
De l' offesa vedrai:
Scusa il partirmi in fretta,
Perch' a difesa più sublime aspiro.

Elm. O quanto l' amerei s' ei fusse Ciro,
Farmi veder beltà,
Ch' amar poi non conuien,

E' vn

E' vn flaggellarmi il sen
Con dolce ferità.
Sospiro in vano, ahimè.
Quell'occhio è bel, mà nõ è bel per me.
Sentirsi acceso il cor,
E non poterlo dir,
E peggio, che morir,
O dispietato Amor!
Conuien soffrir, ahimè,
Quel labbro è bel, mà non è bel per mè.

SCENA SESTA.

Delfido. Fatama.

Delf. DEntro il ma, ma, ma mare
De la mia felicità
Di vendetta l'ampia naue
Và con vento più soaue,
Hor, ch' in mano mi sei tù.
Fat. Lassar
Mi gridar,
E compagni venir.
Delf. Nù parlar vccidir
Doue chia, chia, chia, chiaue
Dimmi, o Mora nascondir.
Se mi morse Can giamai
Col suo pelo mi sanai,
Il tuo furto è mal per tè.
Fat. Lassar
Mi gridar,
E compagni venir.
Delf Nù parlar vccidir.
Fat. Mi nò star la tua amata?

Delf.

Delf. Io solo m' innamoro,
S' amor mi fere con li strali d' oro.
Fat. Mi donar.
Delf. Ti burlar.
Fat. Iurar se ti credir.
Delf. Nù parlar vccidir.
Fat. Venir Rè.
Delf. Ahimè.
Fat. Far querella, e dicir
Ti voler vccidir.
Delf. Nò, nò: pentito sono
Del furto io ti pe, pe. [no.
Fat. Nù voler, pe, pe, mi. *Delf.* Ti ti perdo-

SCENA SETTIMA.

Cleopilda, Zerbillo, Cambise.

Cl. PIangi vedouo Rè
La tua Sposa defonta.
Cam E morta l'innocente? ahi lassa! ahime!
Zer. Ella è viua. *Cl.* Ella è morta,
Io l'hò veduta esangue *Zer* Et io risorta.
Cam Non già'l velen li desti? *Cer.* odimi Sire
Alla Torre vicin pioggia improuisa
Con grandini, e saette
M' atterrì sì, che caddi, e nel cadere
Sconuolto il nappo, ch'il velen chiudea
Quel pestifero humore a terra sparso
Irrigando quei sterpi
Se di Vipere fù, tornò alle serpi.
Cam. Opra del Ciel, ch'a gl'innocēti assiste.
Cl. Per certa mia suentura
Da la Cittade vscita andai nel bosco,
Al

Al doloroſo inuito
Di piangenti donzelle
Io nella Torre entrai,
E morta la trouai,
Zer. Nò, nò, che poco dopo io ſopraggiunſi,
E vidi à mio contento,
Che fù della Regina vn ſuenimento.
Cam. Dunque ella è viue? *Zer.* Sì.
Cam Et è innocente. *Zer.* Il credo.
Cl. Il bramo. *Cam.* Il sò
Sicuro sì, che dubbio alcun non hò.
Mà per giuſtificarmi
Nel concetto comune
Vuò, che la ſua honeſtà difendan l'armi,
E ſe Campion per lei non ſi vedrà
Cambiſe ſconoſciuto in campo andrà.
Cl. S'anco innocente la Regina in ſeno
Arpago mai accolſe,
Perche la morte io brami
Baſta il ſaper, ch' ei l'ami;
Che pur troppo s'accende in ſeno amãte
Da fauilla pigmea foco gigante.
Il mal ch'opprimere
Mi ſento il cor,
Che poſſa eſprimere
Non v'è tenor
Per ſaper, ch'il mio dolor
Vn Inferno, e peggio ſia,
Baſta il dir, ch'è geloſia.
Ahi quant'è horribile
Douer ſoffrir
Duol, ch'è impoſſibile
Da poter dir!
Per ſaper, ch'l mio martir
Vn

Vn'Inferno, e peggio sia,
Basta il dir, ch'è gelosia.

SCENA OTTAVA.

Elmera.

CIro sostien l'accusa,
Arpago è l'accusato,
Vn fratel, l'altro amato.
S'alla pugna m'accingo.
(O d'acerbo destin rigide tempre!)
O ch'io perda, ò ch'io vinca, io perdo (sempre.
Date consiglio, o stelle
A vn'infelice cor:
Vado à pugnar, ò nò?
Che risoluo? che fò?
Esser deggio ribelle
Di natura, ò d'Amor?
Dare consiglio, o stelle
A vn'infelice cor.
Mà vinca la ragion, perda Cupido
Non merta d'hauer core
Chi de gli affetti suoi non è Signore.

SCENA NONA.

Cambise. Ciro, Tiribazzo. Zerbillo.

Tir. INuitta Maestà
A tue piante atterrato
Qualunque, ch'io mi sono (trono.
Col capo mio formo al tuo piede vn
Cam. Vn'incognito affetto.

Cir.

Cir. Ascosa antipatia.
Cam. Mi fà caro costui.
Ciro. Fà ch'io l'aborra.
Tir. Alla tua cortesia
Snpplice il cor, e l'alma in voci humili
Chiede. *Cam.* Sù ardisci, e spera.
Cir. Sento all' ira destarmi.
Tir. Bēche rustico chiedo, e campo, & armi.
Cam. Et armi, e campo haurai; contro di chi?
Tir. Contro quel ch'hai d' appresso.
Cir. Villano, tanto ardir con le corone?
Tir. Coragggioso mi fà la mia ragione.
Non superbirti nò
Del grado, oue Fortuna, come pazza
Ti solleuò
Può farsi à tè contraria,
Perder la puoi, che la fortuna è varia.
Cir. Tanta temerità permetti, o Padre?
Camb. Per qual cagione à duellar t'accingi?
Tirib. Sosterrò con la spada,
Ch'è traditor, che la Regina è honesta.
Cam. Che gratia è questa, ò Dei?
Rallegrateui meco, o pensier miei.
Cir. Raffrena i folli accenti.
Tir. Veraci son. *Cir.* Ella è impudica.
Tir. Menti.
Cam. Non è qui loco, ò tempo.
Cir. Tù le mie furie arresti.
Cam. Sappi pugnar, già che accusar sapesti.
Tir. Tutto di sdegno auuampo.
Cam. Assegno il mio cortil per vostro cāpo
Tir. Io pronto attenderò.
Cir. Vola se puoi che preuenir saprò.
Cam. Zerbillo condurrai

La

La Regina à veder la ſua difeſa.
Zer. Sire, e tù vi ſarai? *Cam.* Non vi ſarò.
Zer. Parto, e t'obbedirò,
Cam. Voglio ſtarmi naſcoſto, e cinto d'armi
Che ſe ben par, che l'alma
Di quel Villan s'affidi,
S'ei reſtaſſe perdente
Non vò, che la Regina
Ch'io già sò, ch'è innocente
Sol di brando ſeluaggio habbia difeſa:
Ignoto, ſe fia d'voppo andrò in arringo;
Hà due termini altrui vn nobil core;
O la morte, ò l'honore.

SCENA DECIMA.

Cleopilda.

AI ſoſpiri d'Arpago, a i ſuoi lamenti,
A i pianti, à i giuramenti,
Alla promeſſa fè
Vattene geloſia lungi da me.
Moſtro fiero,
Che con torbido furor
Il penſiero
Martirizi affliggi il cor,
Và di Pluto al nero piè,
Vatene geloſia lungi da mè.
Col veleno,
Che d'Aletto vn dono fù,
Il mio ſeno
A turbar non venir più,
Và di Pluto al nero piè,
Vattene geloſia lungi da mè.

SCE

SCENA VNDECIMA.

Steccato.

Mandanè, Zerbillo, Choro di Dame.

Zer. DA tregua al duolo
Bella Regina,
Non pianger più
Fermerà la ragione
Sù l'honorato crin l'auree corone.
Mand. Se vn'astro maligno
Le mie suenture macchinando và
Spero nel Ciel benigno
Risplendente veder la verità.
Haurò, certa ne sono,
Trà le ruine più pomposo il Trono.

SCENA DVODECIMA

Ciro, Tiribazzo, Mandanè, Zerbillo, Choro di Dame.

Cir. FOrza della conscienza hò letto il (piede,
E le ruine mie l'alma preuede.
Tir. O là che badi? à che venisti? impugna
Quel ferro traditore.
Cir. Ardir timido core?
Tir. T'insegnerò fellone.
Sù sù ripiglia la caduta spada,
Essercita li schermi,
Punisco rei, ma non vccido inermi:
Tristo Villano à tè.

Cir.

Cir. Resti'l mio brando à duellar per mè.
Tir. Fuggi pur, fuggi iniquo
Attestato maggior fai del tuo torto
Fugace più che morto.

SCENA DECIMATERZA.

Elmera. Arpago. Tiribazzo. Mandanè. Zerbillo.

Zerb. NVuoui guerrieri al campo,
Mà ragion vincerà.
Mand. E' giusto il Cielo, e mi difenderà.
Tir. Non mancherà difesa al Regio honore
Sin che haurò braccio, e core.
Zerb. Guerrieri a che venite?
A difesa di chi ciascun s' inchina?
Elm. Arpago } A 2. Io difenderò.
Arp. Io la Regina }
Zerb. Dunque pugnar non gioua,
Che tutti difendete vna ragione.
Mand. Respiro, e mi conforto,
Che l' innocenza sà
Trà le tempeste ancor trouar il porto.
Notitia hauer vorrei
Caualieri da chi
Riconoscer dourò gli oblighi miei.
Arp. Son'Arpago innocente.
Elm. Io sua sorella Elmera.
Zerb. E strano caso!
Arp. Elmera? tù vagando?
Già che guerrier ti mostri
La leggierezza tua difenda il brando.
Tirib. La mia spada sarà,

Che per lei pugnerà.
Mand. Non lice Arpago,
Profanar d'ira vltrice
Giorno così felice.
Elm. Dunque sarò punita,
Mentre venni a pugnar per la tua vita?
E s'errante m'aggiro,
E sol perche per fama
Amante son di Ciro.
Tir. Vuoi Ciro? accetta me, che Ciro sono.
El. Tù Ciro? oh sorte amica. *Ca.* Ei Ciro sì,
E quel creduto Ciro,
E' Villano figliuol di Mitridate.
Zerb. Che strani euenti!
Tirib. Andiam, nulla si tardi,
Ad inchinar Cambise;
In racconto sincero
Iui vdirete il vero.

SCENA DECIMAQVARTA.

Cortile Reggio con Appartamento.

Fatama. Euretto.

Fat. O Bello, o bello sì
Star chiste inamurar,
Per chiste sospirar,
E piangir ancor nii,
Mì grande amur sentir,
Così star nù poter,
Hor che nissun veder
Amatù ben rapir.
Eur. In colera andar,

E cor

E cor vccidir.

Fat. Finger mì nù ſentir.

Eur. Ferma, cantiamo vn poco
A diſpetto d'Amor, e del ſuo foco.

Fat. Hauer mì perſa voce.

Eur. Canteremo pian piano.

Fat. Mì nù poter fermar,
Che Patruna aſpettar.

Eur. Poco ti fermerai.

Fat. A mi capo doler,
E cantar nù poter.

Eur. Eh ferma dico, olà
Così ladra così?
Queſta è la fretta di partir di quì.

Fat. Vero ſentir: ſtar chiſta carità,
Poueretta Patruna,
Faſtidio ſe m' andar,
E acqua mi portar.

Eur. O bene à fè. *Fat.* Signor, ſe nù voler.
Pigliar ti vaſo, e à loco ſuo metter.

Eur. Sicuro, ch'io non voglio: Eh doue ſei?
Sei di man molto preſta
E queſta è carità?
Voglio accuſarti al Rè.

Fat. Indouina mì ſtar,
Mal, che ti far ſapir,
A tuo Signor mi dir.

Eur. Ferma, e tacci, c' anch'io nulla dirò,
Mà più non rubbar.

Fat. Mì più nù rubbar.

a 2 Far pace, e cantar,
O pazzu cor, ch' amar,
E perder notte, e dì
Bel viſo à ſeguitar.

Se chiste, e quel sentir
Maledir,
Quando se innamurar,
O pazzu cor, ch' amar:

SCENA DECIMAQVINTA.

Ciro.

NEgatemi i respiri aure vitali,
Si ch'io non viua più
Son di buggiardo Fato
Vn'auanzo sprezzato,
Vn scherzo del Destin mia sorte fù;
Perch'io non viua alle sueuture, a i mali,
Negatemi i respiri aure vitali.
Pompe adultere, e voi bende reali
Ite lungi da mè:
Calcai già vn poco trono,
Hor Ciro più non sono,
E batto il suol con dispietato piè;
Pria, che giungan più crude ire letali,
Negatemi rispiri aure vitali.
Mà la mia morte hà promulgata il Rè,
Vedo nemici; ahimè sotto le mense
M'asconderò, mà temo
Mentre quiui à celarsi il piè s' affretta
Diuenir cibo anch'io della vendetta.

SCENA DECIMASESTA.

Tiribazzo. Ciro.

Tirib. POco men, che non suenni,
Abbracciando mio Padre,
Inchinando mia Madre
Son figlio di Rè:
O cara sorte! o fortunato mè.
Mà sparsi à terra del supposto Ciro
Riconosco gli arnesi, oh che rimiro!
Qui nascosto il fellone.
Cir. Ahi son scoperto.
Langue lo spirto, e more.
Tirib. Perfido traditore
De' tuoi delitti enormi,
Paga le pene à questo ferro; mà
Freggio di nobil core è la pietà.
Generoso pensier perdona à i vinti;
Mitridate suo Padre
M'alleuò, come figlio; e della vita
D'vn figlio à Mitridate
Ciro obligato stà.
Freggio di nobil core è la pietà.
Io ti perdono Tiribazzo: sorgi;
T'assicuro la vita.
Tiribazzo? ò la! sorgi Tiribazzo.
L'anima vile al certo, il debil core
Issuenne per timore.

SCENA DECIMASETTIMA.

Cambise. Mandanè. Cleopilda. Arpago. Tiribazzo.

Cam. SPosa amata, fedele,
T'amerò più che mai.
Man. Io nò; ch'all'infinito ogn'hor t'amai.
Cam. Ritorno ad abbracciarti
Delle viscere mie parte più cara,
S'il sol, che porti al fianco,
Segno fatal de gli Ascendenti miei
Anco veduto non haueßi il core
Ad amarti m'inuita.
Colui troppo inhumano
La Regina infamò, tù difensore
Fosti di lei, che maggior proua io vò?
S'operi tù da Rege, ei da villano.
Cir. Sono tuo schiauo, ò Sire,
E questo il mio douer, il mio desire.
Camb. Tù, che sposa d'Arpago,
Ignota lo seguisti,
Hor godi conosciuta i dolci acquisti.
Cl. Suddito fia l'Egitto
Sempre à Cambise inuitto.
Cir. Signor del finto Ciro
Ti porto. *Cam.* Che? *Cir.* La Testa.
Cam. Degna del tuo valor impresa è questa.
Cir. Vedila. *Cam.* Non è essangue.
Cir. E feminina.
Ca. Il mio brādo la sueni. *Ci.* Ah nò Signore
Promettesti ogni gratia
A chi l' haueße posta à piedi tuoi,

La

La gratia, ch' io sospiro,
E la sua vita in dono.
Man. Tanta pietade è degna sol di Ciro.
Cam. Sia, perche vuoi così, di vita degno;
Mà lungi dal mio Regno.

SCENA DECIMASETTIMA.

Zerbillo, Elmera, Cleopilda, Arpago, Tiribazzo, Cambise, Mandanè.

Zer. Mitridate, Signore,
Non si ritroua, egli sarà fuggito
Conscio del proprio errore.
Cir. Io senza Elmera, ahimè
Sarò ricco d' vn Regno,
Mà di contenti poi misero Rè.
Cam. Elmera tua sarà.
Ci.) *El.*) E nel suo centro mia felicità.
Ar) *Ci.*) Mia vita.
Ar.) *Cl.*) Mio bene.
El.) Le pene d'amore,
Cl.) Ch' il core soffrì.
El.) *Ci.*) Non son più tormenti,
Son fatte contenti,
Son gioie sì sì.
Ci.) Le pene d'amore,
El.) Che'l core soffrì.
Cl.) *Ar.*) Non son più tormenti,
Son fatte contenti,
Son gioie sì sì.

Cl.) Mio cor, mio desio,
Ar.) Mio ben, gioia mia,
a 2 Viuerò sempre (ben) (lieto) hor che sei (mia. (mio.
Ci.) Mia vita, mio core.
El.) Mio dolce respiro.
a 2 T'amerò sẽpre (fido) (fida(hor che (son Ciro. (sei Ciro.

IL FINE.

SCENA VNDECIMA.

Steccato.

Mandanè, Zerbillo, Choro di Dame.

Zer. DA tregua al duolo
Bella Regina,
Non pianger più
Fermerà la ragione
Sù l'honorato crin l'auree corone.
Mand. Se vn'astro maligno
Le mie sventure macchinando và
Spero nel Ciel benigno
Risplendente veder la verità.
Haurò, certa ne sono,
Trà le ruine più pomposo il Trono.

SCENA DVODECIMA

Ciro, Tiribazzo, Mandanè, Zerbillo, Choro di Dame.

Cir. FOrza della conscienza hò letto il (piede,
E le ruine mie l'alma preuede.
Tir. O là che badi? à che venisti? impugna
Quel ferro traditore.
Cir. Ardir timido core?
Tir. T'insegnerò fellone.
Sù sù ripiglia la caduta spada,
Essercita li schermi,
Punisco rei, ma non vccido inermi:
Tristo Villano à tè.

Cir.

Cir. Resti'l mio brando à duellar per mè.
Tir. Fuggi pur, fuggi iniquo
Attestato maggior fai del tuo torto
Fugace più che morto.

SCENA DECIMATERZA.

Elmera. Arpago. Tiribazzo. Mandanè. Zerbillo.

Zerb. NVuoui guerrieri al campo,
Mà ragion vincerà.
Mand. E' giusto il Cielo, e mi difenderà.
Tir. Non mancherà difesa al Regio honore
Sin che haurò braccio, e core.
Zerb. Guerrieri a che venite?
A difesa di chi ciascun s' inchina?
Elm. Arpago } A 2. Io difenderò.
Arp. Io la Regina }
Zerb. Dunque pugnar non gioua,
Che tutti difendete vna ragione.
Mand. Respiro, e mi conforto,
Che l' innocenza sà
Trà le tempeste ancor trouar il porto.
Notitia hauer vorrei
Caualieri da chi
Riconoscer dourò gli oblighi miei.
Arp. Son' Arpago innocente.
Elm. Io sua sorella Elmera.
Zerb. E strano caso!
Arp. Elmera? tù vagando?
Già che guerrier ti mostri
La leggierezza tua difenda il brando.
Tirib. La mia spada sarà,

Che per lei pugnerà.

Mand. Non lice Arpago,
Profanar d'ira vltrice
Giorno così felice.

Elm. Dunque sarò punita,
Mentre venni a pugnar per la tua vita?
E s' errante m' aggiro,
E sol perche per fama
Amante son di Ciro.

Tir. Vuoi Ciro? accetta me, che Ciro sono.

El. Tù Ciro? oh sorte amica. *Ca.* Ei Ciro sì,
E quel creduto Ciro,
E' Villano figliuol di Mitridate.

Zerb. Che strani euenti!

Tirib. Andiam, nulla si tardi,
Ad inchinar Cambise;
In racconto sincero
Iui vdirete il vero.

SCENA DECIMAQVARTA.

Cortile Reggio con Appartamento.

Fatama. Eurello.

Fat. O Bello, o bello sì
Star chiste inamurar,
Per chiste sospirar,
E piangir ancor nù,
Mì grande amur sentir,
Così star nù poter,
Hor che nissun veder
Amatù ben rapir.

Eur. In colera andar,

E cor

E cor vccidir.

Fat. Finger mì nù sentir.

Eur. Ferma, cantiamo vn poco
A dispetto d'Amor, e del suo foco.

Fat. Hauer mì persa voce.

Eur. Canteremo pian piano.

Fat. Mì nù poter fermar,
Che Patruna aspettar.

Eur. Poco ti fermerai.

Fat. A mi capo doler,
E cantar nù poter.

Eur. Eh ferma dico, olà
Così ladra così?
Questa è la fretta di partir di quì.

Fat. Vero sentir: star chista carità,
Poueretta Patruna,
Fastidio se nù andar,
E acqua mì portar.

Eur. O bene à fè. *Fat.* Signor, se nù voler.
Pigliar ti vaso, e à loco suo metter.

Eur. Sicuro, ch'io non voglio: Eh doue sei?
Sei di man molto presta
E questa è carità?
Voglio accusarti al Rè.

Fat. Indouina mì star,
Mal, che ti far sapir,
A tuo Signor mì dir.

Eur. Ferma, e tacci, c'anch'io nulla dirò,
Mà più non rubbar.

Fat. Mì più nù rubbar.

a 2 Far pace, e cantar,
O pazzu cor, ch'amar,
E perder notte, e dì
Bel viso à seguitar.

Se chiste, e quel sentir
Maledir,
Quando se innamurar,
O pazzu cor; ch' amar:

SCENA DECIMAQVINTA.

Ciro.

NEgatemi i respiri aure vitali,
Si ch'io non viua più
Son di buggiardo Fato
Vn'auanzo sprezzato,
Vn scherzo del Destin mia sorte fù;
Perch'io non viua alle suenture, a i mali,
Negatemi i respiri aure vitali.
Pompe adultere, e voi bende reali
Ite lungi da mè:
Calcai già vn poco trono,
Hor Ciro più non sono,
E batto il suol con dispietato piè;
Pria, che giungan più crude ire letali,
Negatemi rispiri aure vitali.
Mà la mia morte hà promulgata il Rè,
Vedo nemici; ahimè sotto le mense
M'asconderò, mà temo
Mentre quiui à celarsi il piè s' affretta
Diuenir cibo anch'io della vendetta.

SCENA DECIMASESTA.

Tiribazzo. Ciro.

Tirib. POco men, che non suenni,
Abbracciando mio Padre,
Inchinando mia Madre
Son figlio di Rè:
O cara sorte! o fortunato mè.
Mà sparsi à terra del supposto Ciro
Riconosco gli arnesi, oh che rimiro!
Quì nascosto il fellone.
Cir. Ahi son scoperto.
Langue lo spirto, e more.
Tirib. Perfido traditore
De' tuoi delitti enormi,
Paga le pene à questo ferro; mà
Freggio di nobil core è la pietà.
Generoso pensier perdona à i vinti;
Mitridate suo Padre
M'alleuò, come figlio; e della vita
D'vn figlio à Mitridate
Ciro obligato stà.
Freggio di nobil core è la pietà.
Io ti perdono Tiribazzo: sorgi;
T'assicuro la vita.
Tiribazzo? ò là! sorgi Tiribazzo.
L'anima vile al certo, il debil core
Isuenne per timore.

SCENA DECIMASETTIMA.

Cambise. Mandanè. Cleopilda. Arpago. Tiribazzo.

Cam. SPosa amata, fedele,
T'amerò più che mai.
Man. Io nò; ch'all'infinito ogn'hor t'amai.
Cam. Ritorno ad abbracciarti
Delle viscere mie parte più cara,
S'il sol, che porti al fianco,
Segno fatal de gli Ascendenti miei
Anco veduto non hauessi il core
Ad amarti m'inuita.
Colui troppo inhumano
La Regina infamò, tù difensore
Fosti di lei, che maggior proua io vò?
S'operi tù da Rege, ei da villano.
Cir. Sono tuo schiauo, ò Sire,
E questo il mio douer, il mio desire.
Camb. Tù, che sposa d'Arpago,
Ignota lo seguisti,
Hor godi conosciuta i dolci acquisti.
Cl. Suddito fia l'Egitto
Sempre à Cambise inuitto.
Cir. Signor del finto Ciro
Ti porto. *Cam.* Che? *Cir.* La Testa.
Cam. Degna del tuo valor impresa è questa.
Cir. Vedila. *Cam.* Non è essangue.
Cir. E semiuiua.
Ca. Il mio brādo la sueni. *Ci.* Ah nò Signore
Promettesti ogni gratia
A chi l' hauesse posta à piedi tuoi,

La

La gratia, ch' io sospiro,
E la sua vita in dono.

Man. Tanta pietade è degna sol di Ciro.

Cam. Sia, perche vuoi così, di vita degno;
Mà lungi dal mio Regno.

SCENA DECIMASETTTIMA.

Zerbillo, Elmera, Cleopilda, Arpago, Tiribazzo, Cambise, Mandanè.

Zer. Mitridate, Signore,
Non si ritroua, egli sarà fuggito
Conscio del proprio errore.

Cir. Io senza Elmera, ahimè
Sarò ricco d' vn Regno,
Mà di contenti poi misero Rè.

Cam. Elmera tua sarà.

Ci) *El.*) E nel suo centro mia felicità.

Ar) *Ci.*) Mia vita.

Ar.) *Cl.*) Mio bene.

El.) Le pene d'amore,

Cl.) Ch' il core soffrì.

El.) *Ci.*) Non son più tormenti,
Son fatte contenti,
Son gioie sì sì.

Ci.) Le pene d'amore,

El.) Che'l core soffrì.

Cl.) *Ar.*) Non son più tormenti,
Son fatte contenti,
Son gioie sì sì.

Cl.) Mio cor, mio desio,

Ar.) Mio ben, gioia mia,

a 2 Viuerò sempre (ben) (lieto) hor che sei (mia. (mio.

Ci.) Mia vita, mio core.

El.) Mio dolce respiro.

a 2 T'amerò sẽpre (fido) (fida) hor che (son Ciro. (sei Ciro.

IL FINE.